

Vincenzo Villa

Il mio Camino

Dai Pirenei a Santiago de Compostela sul Camino Francés



I nomi delle persone citate sono spesso di fantasia in quanto non sempre ho chiesto loro il consenso alla pubblicazione.

Quest'opera è liberamente scaricabile dal sito www.vincenzov.net ed è disponibile in forma cartacea sul sito www.ilmiolibro.it, al prezzo di costo.



Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons
Attribuzione – Condividi allo stesso modo
Versione 3.0 (<http://creativecommons.org/licenses>)

Questo è il mio diario di pellegrino sul Camino Francés, dai Pirenei a Santiago de Compostela; l'ho scritto un mese dopo il rientro in Italia ed è quindi una rilettura di quaranta giorni della mia vita alla luce della meta. Il diario vero, quello in presa diretta, è su un quadernetto scritto fitto fitto a matita; soprattutto è nel mio cuore e nei miei ricordi.

Perché ho deciso di fare questo pellegrinaggio? Cosa mi è rimasto dopo il ritorno? Le risposte non le troverete in queste pagine, non in modo esplicito. Infatti non sta bene chiederlo, non sta bene raccontarlo: il Camino è prima di tutto un'esperienza unica e personale, su una strada già percorsa da milioni di altre persone.

A volte, intenzionalmente, lascio come un vuoto: è il mio invito alla ricerca.

Per finire una nota personale, forse una dedica: don Alberto mi ha fatto conoscere Santiago in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, ventun anni fa. Lo cito una sola volta nel diario, quasi di sfuggita, ma in realtà, in più di un'occasione, l'ho visto con me... Sul Camino non si è mai soli!

*Un grazie a chi mi ha consigliato
prima della partenza e sostenuto
durante il Camino.*

Un grazie a chi ho incontrato.

*Un augurio a quanti vorranno
iniziare il proprio Camino.*

Prologo

La decisione di partire per Santiago la prendo all'ultimo momento anche se da un po' ci pensavo, forse da vent'anni. Ho poco tempo per prepararmi fisicamente, chi mi conosce sa che sono tutt'altro che uno sportivo. I maligni dicono che sono un tantino sovrappeso ma non penso che l'essere, abbondantemente, sopra il quintale possa essere definito in questo modo.

Per un mese ho passeggiato per i boschi intorno a casa mia, con zaino, scarponi e bastoncini. Uscivo due, tre volte la settimana, dai 7 ai 20 chilometri alla volta. In tutto penso di aver percorso 250 km, ben pochi rispetto a quelli che mi attendono. Ma fin dalla prima uscita ho avuto la certezza che quello che conta davvero sul *Camino* è la volontà di arrivare e, soprattutto, di partire.

Da Casatenovo a Orisson

13 luglio 2010, martedì

Parto da casa in mattinata, in anticipo sul previsto: un po' temo i ritardi "storici" dei mezzi pubblici italiani (preoccupazione assolutamente inutile, per questa volta), un po' la voglia di partire è tanta e non mi va di attendere oltre.

Quando attraverso la piazza del mio paese qualcuno mi chiede dove sto andando. In effetti lo zaino da cui spuntano i bastoncini da *nordic walking*, il materassino e il cappello bianco a larghe tese si fa notare. Aspettando l'autobus incontro uno dei miei consiglieri del *Camino*, diretto insieme ad un gruppetto di giovani all'*orto sociale*; mi dice che sta preparandosi anche lui a partire.



A piedi ma anche in treno (giallo) e in aereo (arancione)

La sosta nella stazione ferroviaria di Monza è piuttosto lunga e noiosa; mi imbatto nell'ascensore per disabili e nello “scoiattolo” fermi in attesa di collaudo da molto, molto tempo, almeno a giudicare dallo stato di degrado.

Lunga attesa anche in Centrale ma qui l'ambiente è più interessante.

Finalmente arriva il treno per Ginevra, un EuroCity delle FFSS. La cosa mi sorprende non poco visto che ho un biglietto delle ferrovie francesi, tra l'altro pagato solo 18 € invece dei 65 richiesti, per lo stesso tragitto, dal sito delle ferrovie italiane.

Sul treno sono seduto di fianco ad una signora sulla sessantina, nata a Bari ma residente da 40 anni a Ginevra. Anche se non è particolarmente loquace, mi parla delle due nipotine e dei cinque anni che ha trascorso a Monza, in viale Brianza. Mi chiede del *Camino*; mi consiglia nell'attesa del treno per i Pirenei di fare un giro sul lungolago di Ginevra.

Noto che ha un biglietto delle ferrovie svizzere, pagato 58 franchi: sempre tanto ma qualcosa meno del biglietto italiano. Quindi, un consiglio: per andare dall'Italia alla Svizzera è meglio comperare il biglietto in Francia!

A Ginevra devo riempire quattro ore. Il lungolago non è affatto male anche se l'ordine svizzero ed un certo spirito snob che qui si respira non mi mettono troppo a mio agio. Fa caldo; per fortuna l'acqua pubblica delle fontane è davvero buona, come mi aveva anticipato la signora barese del treno.



Uno scorcio del lago di Ginevra

La cena è un po' triste, in un *McDonald's*: hamburger con patatine. Almeno i bagni sono puliti e posso collaudare in un paese extracomunitario la nuova carta di credito. Una cosa curiosa: per accedere ai bagni occorre digitare un codice stampato sullo scontrino. Ovviamente la fila di chi cerca agli avventori uno scontrino usato è lunga. Il primo che me lo chiede è un italiano (e ho subito fatto, tra me e me, dell'ironia) ma poi vedo che la cosa è praticata con naturalezza da svizzeri, francesi, algerini, tedeschi... confermando l'idea di Ginevra città internazionale.

Mi chiama Emilio che sta tornando dal *Camino do Norte*; non ci incroceremo in Spagna come avevamo ipotizzato l'altro giorno: le distanze e i tempi che sulla carta sembrano piccoli, nel mondo reale sono diventati grandi. Gli dico di guardar giù dall'aereo, quando sarà sopra i Pirenei.

La dogana tra Svizzera e Francia si presenta molto "aggressiva": cartelli minacciosi, lunghi corridoi a vetri tra gli uffici dei doganieri, metal detector e nastri trasportatori con raggi X. Peggio di un aeroporto! Però quando, quasi timoroso, passo la frontiera non incontro nessuno a cui chiedere informazioni e mi ritrovo in Europa senza alcun controllo, con tanto di porte che mi impediscono di tornare. Sarò forse considerato un clandestino arrivato da un paese extraeuropeo nella UE?

Poco dopo si materializzano, allo stesso modo, due ragazze di Cantù. Non è difficile capire che anche loro sono dirette a *Santiago*: lo zaino è riconoscibilissimo nella descrizione che ne fa "Terre di Mezzo"! Il loro viaggio, iniziato ieri, è stato decisamente movimentato a causa di una tempesta a Losanna e del conseguente ritardo del treno: hanno poi perso il treno prenotato per i Pirenei.



La via principale di *Saint-Jean-Pied-de-Port*

Anna è una maestra ed è una gran chiacchierona, racconta di tutto, a partire dalle sue fresche disavventure sentimentali. Dice di sé che è un po' pazza e qualche ragione forse ce l'ha. Barbara ogni tanto la zittisce; infermiera si è fatta un doppio turno il giorno prima per guadagnare tempo, inutilmente: chi ha ferie “normali” sa che per percorrere l'intero *Camino* senza correre deve gestire attentamente ogni singolo giorno, fin dall'inizio. Ma l'uomo propone...

Il viaggio in treno procede con frequenti e prolungate fermate, i sedili reclinabili non sono il massimo di ergonomia, i servizi sono inutilizzabili causa la pessima situazione igienica, l'aria condizionata è “troppo condizionata”! L'unica cosa che salva l'onore francese è il controllore, simpatico e con una gran voglia di chiacchierare (un po' meno, forse, di lavorare). Nelle stazioni durante la notte salgono e scendono continuamente esponenti di varia umanità.

Io dormo...

14 luglio, mercoledì – 8 km

Al mattino presto si passa per *Lourdes*, il cielo è completamente coperto ma per fortuna non piove.

A *Bayonne*, dove prendiamo il trenino per *Saint-Jean-Pied-de-Port*, sembra che il cielo si apra un poco; la speranza però si dilegua in breve: guardando verso la montagna si vedono infatti nuvoloni neri



Il paesaggio dei Pirenei

che nascondono tutte le cime pirenaiche. I più catastrofici vedono addirittura l'imminenza di una tempesta!

Sul trenino incontriamo un altro italiano, Claudio di Cuneo. Diciamo che è grosso quasi come me, tutto tatuato. Il suo sogno per *Santiago* ha due anni ma, per una ragione o un'altra, solo quest'anno riesce a partire.

Ci sono anche alcuni gruppetti di pellegrini ma non sembrano interessati a conoscere persone al di fuori della loro piccola cerchia; penso che, anche solo per questo motivo, è davvero necessario partire soli per il *Camino*.

Passo all'*Accueil* per mettere il *sello* di benvenuto sulla *credencial* e compilare un questionario. Prendo un elenco di *albergues*, il terzo in aggiunta ai due scaricati da internet, tutti discordanti tra loro; chiedo infine qualche informazione meteo: le risposte sono poco convincenti e, soprattutto, poco rassicuranti.

Saint-Jean-Pied-de-Port è una cittadina carina, piena di aspiranti pellegrini che vagano con un atteggiamento tra il curioso e lo spaesato per le viuzze del centro, in attesa di partire l'indomani mattina. Saluto Anna, Barbara e Claudio e, sfidando i consigli dei più, parto per *Orisson* dove ho prenotato prima di partire da casa; sono quasi le tre del pomeriggio.

Prima di uscire dalla porta del paese mi fermo in una chiesetta per chiedere la forza di arrivare fino in fondo: penso ne avrò bisogno, oggi e nelle prossime settimane!



Orisson: Gisela, Fernando, Hugo, Iago e Vincenzo

Quelle che sembravano semplici nubi salendo diventano rapidamente nebbia. E comincia pure a piovere, non molto, quanto basta per dover indossare l'impermeabile. In poco più di due ore arrivo al rifugio. Il paesaggio assomiglia alle nostre montagne, almeno per quel poco che posso vedere nella foschia, magari solo un poco più dolci. La salita è in alcuni tratti piuttosto ripida.

Orisson sembra una via di mezzo tra il classico rifugio alpino di mezza costa ed un ristorante turistico. Devo dire che l'accoglienza non è il massimo quanto a cordialità ma, dopo la pioggia e il freddo, apprezzo comunque il posto.

Mi mettono in una cameretta a quattro letti, sotto la piattaforma affacciata sulla valle. Penso che il panorama che si presenta dal ballatoio sia fantastico; penso... ma non vedo. Verso le sei arriva una coppia italiana, Dario ed Elisabetta. Sono delle Marche, provengono dai paesi dell'interno dove lo scorso anno ho trascorso l'estate. Si chiacchiera della loro regione e di tante altre cose.

Ceniamo dentro il rifugio visto che non c'è null'altro nel raggio di qualche chilometro e il tempo certo non invita a stare all'aperto. Intorno al grande tavolo ci sono due coreani, due californiani (Fernando, insegnante universitario di comunicazioni al suo secondo *Camino*, e la moglie), una ragazza brasiliana (Gisela, 20 anni, arrivata sola fin qui in Spagna), un messicano, un canadese,



un tedesco, due spagnoli (Hugo, al suo nono *Camino*, e Iago, entrambi dell'*Extremadura*, la regione più a ovest della Spagna centrale), quattro italiani (oltre ai già citati, Luca, un docente di architettura al Politecnico di Milano).

Devo dire che la cena mi fa cambiare completamente idea sul posto e sulla cordialità del gestore! Il clima diventa fantastico e coinvolgente soprattutto perché Hugo e Fernando parlano delle loro precedenti esperienze sul *Camino* con un calore tale da farmi presto dimenticare che il Castigliano è sostanzialmente incomprensibile per un Italiano appena sbarcato in Spagna e che il mio Inglese è davvero arrugginito.

Si chiacchiera a lungo prima di andare a letto: i timori e le speranze del *Camino* ovviamente l'argomento più gettonato. Scopro che Luca lavora anche nel gruppo di Botta e Zucchi. Un segno per quello che dovrà affrontare Casatenovo tra un paio di mesi? Ho letto più di una volta che sul *Camino* le cose non succedono mai per caso.

Un bel tramonto sembra l'auspicio per una fantastica alba. Hugo conferma.

Da Orisson a Roncesvalles

15 luglio, giovedì – 19 km

Contrariamente agli auspici il tempo è ancora brutto anche se non piove più. La prima sveglia è decisamente tardi, verso le sette, ben



Le caratteristiche pecore sul versante francese dei Pirenei

oltre quello che immagino essere la decenza per un pellegrino. Come scusante il fatto che qui in Spagna il sole sorge tardi.

Per due ore tira vento e fa freddo. Sono tentato di mettermi qualcosa di pesante ma, un po' per la pigrizia un po' per la fiducia, proseguo con la tenuta "estiva". Di buono c'è che, malgrado la salita, non sudo!

Dopo un paio d'ore lascio la strada asfaltata per un facile sentiero erboso, in corrispondenza della croce già vista con *Street View*. La *Fuente de Roldán* non mi sembra nulla di interessante, forse perché, a causa delle condizioni meteo, non mi serve acqua. La natura, aspra ma non troppo, è decisamente da godere anche quando è nascosta dalle nuvole basse. Forse ciò che più colpisce sono le grandi greggi di pecore che si vedono e, soprattutto, si sentono nelle vallate circostanti. Razza strana, questi ovini, caratterizzati da zampe molto scure, quasi nere, e corna ritorte.

Passato il confine spagnolo arriva improvvisamente il sole, davvero piacevole nei tratti di bosco che si incontrano nella discesa. La parte finale inizia in forte pendenza: la guida sconsiglia questo passaggio ma francamente non mi sembra molto diverso da tante passeggiate alpine domenicali, tutt'altro che pericoloso. Solo una volta scesi ci si accorge che le gambe tremano un poco.



I boschi poco prima l'arrivo a *Roncesvalles*

La tappa si conclude con una lunga camminata in piano tra i boschi, bellissimi e rilassanti, dai quali improvvisamente sbucca il tetto dell'antica collegiata.

A *Roncesvalles* sono il dodicesimo ad arrivare; anche molti degli altri che trovo ovviamente hanno dormito a *Orisson*, solo qualcuno particolarmente veloce e mattiniero è partito da *Saint Jean*. Dopo il *sello*, attendiamo l'apertura dell'*albergue*, alle tre: chiacchieriamo, prendiamo il sole, massaggiamo i piedi, facciamo il primo bucato. Il gruppo di *Orisson* si ricostituisce un po' alla volta, tranne i due coreani che proseguono subito. Ci si confronta sulla prima *etapa*, ci si fa forza per la prossima. Sul *Camino* si cammina da soli ma un amico, magari prima sconosciuto, ti attende sempre all'arrivo.

Curioso un pellegrino tedesco che sta tornando a casa, sempre a piedi. Oltre che per l'ovvia apparenza "vissuta" rispetto a noi pivelli, si fa notare per la tunica da antico pellegrino, una sorta di zaino in midollino e il mandolino a tracolla.

Rivedo Claudio, fiero di essere arrivato "anche lui". Non vedo invece Anna e Barbara: penso abbiano temuto il maltempo e presa la via bassa, più lunga.



790 km alla meta!

Breve giro turistico in uno dei luoghi più famosi dei Pirenei e delle leggende caroline della *Chanson de Roland*. Sembra strano mischiarsi a chi scende dai bus turistici. Faccio ovviamente la fotografia al cartello che annuncia i prossimi 790 chilometri di strada: uno banalità, forse, ma per chi deve percorrerli a piedi è insieme un monito e una speranza.

La cena è in una locanda, verso le sette; nulla di particolare, soprattutto in confronto alla sera prima.

Alle otto messa e benedizione del pellegrino, secondo l'antica formula, in varie lingue. Poi subito a letto nell'enorme, unico, stanzone pieno di letti a castello affiancati a coppie. Il posto ha fascino per gli alti archi in pietra ed anche per la Storia e le storie che sembra raccontare; forse, in altre occasioni, potrebbe dare un'impressione poco rassicurante. Solo le quattro docce sono davvero poche per un centinaio di persone. E, immagino, qualcuno si lamenterà l'indomani per i *roncadores*.

Tutto sommato la prima giornata di cammino pieno è andata bene, più facile del previsto ma penso sia solo una questione di aspettative: tutti descrivono questo tratto come “difficilissimo” quando in realtà non è nulla più di una tranquilla passeggiata in montagna. Partendo da *Orisson* non è neppure lunga!



L'interno dell'albergue di Roncesvalles

Da Roncesvalles a Zubiri

16 luglio, Venerdì – 22 km

Sveglia alle sei, accompagnata dal *Cor des Alpes* suonato da un pellegrino svizzero proprio al centro del dormitorio. Come ho già avuto modo di apprezzare in altra occasione, al chiuso fa un gran baccano; qualcuno si lamenta... ed ha qualche ragione. Partenza alle 6 e 30, senza colazione. Il cartello dei 790 km, ancora quasi al buio, fa una diversa impressione rispetto al precedente pomeriggio, non esattamente piacevole.

In mattinata appare un bel sole e, grazie agli alberi che crescono rigogliosi ai lati del sentiero, lo si sente amico. Il percorso, anche se non molto lungo o impegnativo, mi sembra pesante: sarà stata la vendetta della montagna per averla sottovalutata il giorno prima oppure semplicemente un fattore psicologico in chi si attendeva un tratto di tutto riposo. Comunque è assolutamente piacevole, nel verde e attraverso tanti paesini.

Arrivo a *Zubiri* da solo e dopo gli altri, senza particolari problemi se non un po' di stanchezza. Ritrovo subito diversi dei compagni di *Orisson*: Dario, Elisabetta Fernando, Gisela, Hugo e Iago. Hugo ha diversi problemi ai piedi: devo improvvisarmi infermiere! Per



Sullo sfondo le case di *Ureta*, uno dei tanti paesini della Navarra

fortuna non ha *ampollas* da bucare e cucire: non sono ancora pronto per fare il “chirurgo”.

C'è anche un gruppetto di una decina di giapponesi e Maria, 18 mesi, che con mamma e papà sta facendo il *Camino* in bicicletta, in una sorta rimorchio coperto attaccato dietro la bicicletta.

L'*albergue* è essenziale ma ben tenuto, due locali che forse un tempo erano aule scolastiche con circa 30 letti ciascuno. C'è pure l'aria condizionata! I bagni e la cucina sono nel cortile, meglio così: meno disturbo la sera.

Ceno con Dario ed Elisabetta in un bar: gli altri sono arrivati presto e si sono fatti una spaghetтата come usa in Spagna, cioè assolutamente stracotta.

Lunga serata all'aperto, chiacchierando soprattutto di cultura e cinema, un po' in inglese, un po' in castigliano, un po' in italiano. Scopro che sant'Agostino è più conosciuto in Spagna che in Italia; invito in particolare Iago, che fa parte di una associazione agostiniana, a fare il *Cammino di Sant'Agostino* ma non mi sembra di convincerlo. A letto alle dieci.

Da Zubiri a Trinidad de Arre

17 luglio, sabato – 17 km

Partenza alle sette, il sole è appena sorto. Anche oggi il *Camino* è rilassante, in buona parte nei boschi e tra piccoli paesini.



Il primo problema fisico del Camino: mi fa male il ginocchio già infortunato a casa prima di partire, forse anche a causa della lunga discesa verso *Roncesvalles*. Sono un po' preoccupato, i dolori articolari alla *rodilla* sono spesso citati come un problema serio di chi fa il *Camino*.

Mi fermo per una sosta a *Larasoaña*, sperando di trovare un bar per la colazione. Niente, sembra di essere in un paese abbandonato; mi accontento delle due barrette energetiche che ho nello zaino per le emergenze. Anche la chiesa è ancora chiusa!

La tappa di oggi è breve e semplice, fino a *Trinidad de Arre*: da una parte voglio fermarmi in un *albergue* che in tanti mi hanno detto essere veramente carino, dall'altra evitare Pamplona, città caotica già di suo, la settimana dopo San Firmino; il ginocchio dolorante ha quindi tutte le opportunità di guarire!

Il fratello che mi accoglie al vecchio *albergue*, subito oltre il ponte, è gentilissimo e premuroso. Solo un poco distratto: mi mette un *sello* con la data del 17 giugno 2009.

La struttura è perfetta: giardino, salottino, lavanderia, cucina. Tutto ordinato, pulito, ben tenuto. Entrando si attraverso la chiesetta della comunità. In una nicchia San Giuseppe che tiene in braccio il Bambino mentre Maria è, curiosamente, sola sulla parete opposta.



L'ingresso a *Trinidad de Arre*: il ponte medioevale e l'*albergue*

Sono tra i primi ad entrare. Prima di me solo una famigliola spagnola con due ragazzi di 12 e 14 anni che come me arriva da *Zubiri* ed un tedesco (penso, se ne sta sulle sue e non parla con nessuno). Più tardi arriva una ragazza polacca, direttamente da *Roncesvalles*, senza sembrare per nulla stanca. Le dico che sono stato a Cracovia nel 1991 per la Giornata Mondiale della Gioventù: mi dice che lei non era ancora nata...

La serata è movimentata dall'arrivo di un gruppo di italiani, piuttosto rumorosi, anche loro da *Roncesvalles*. Arriva anche un trentino che, in cammino da maggio, si sta facendo tutto il percorso alla media di 38 km al giorno. Da Lourdes anche la moglie è con lui a camminare.

Da Trinidad de Arre a Urtega

18 luglio, domenica – 21 km

La sveglia, involontaria, è alle sei per il gran trambusto causato dal gruppo di pellegrini italiani.

Lodi in comunità, per la verità non troppo affollate. Io leggo il brano del cieco Bartimeo in una traduzione che sembra fatta con un



Un particolare della chiesa di *Zariquiegui*

traduttore automatico. Altre parti della preghiera sono nelle varie lingue dei presenti.

La partenza è alle otto. Fino a Pamplona sono in compagnia di Octavien: di origine armena, ha un'età non ben definita ma sicuramente avanzata; ha studiato a Venezia e vive da molti anni in Francia. Si chiacchiera di un po' di tutto, in particolare della storia della sua famiglia e del genocidio in Turchia all'inizio del secolo scorso. E anche del fatto che sua moglie lo pensa sul *Camino* in compagnia di due amici mentre è solo. Sicuramente una certa dose di incoscienza ce l'ha, almeno a giudicare dall'attrezzatura inadeguata e da una notte già passata all'aperto ai piedi dei Pirenei.

Cerco Messa. La prima che trovo, in linea con gli orari spagnoli, è alle undici. Approfito del tempo che ho per un giro di Pamplona, a partire dalla cattedrale, purtroppo in restauro. In città stanno girando un film ambientato durante la festa di san Firmino, per le vie del centro, con tanto di staccionate che ti obbligano a deviazioni assurde. Incontro Piera, di origini austriaca ma sposata a Genova, insegnante di tedesco. È preoccupata per Octavien che ha perso di vista: la tranquillizzo.

Una cosa che noto in chiesa è la praticamente assoluta assenza di giovani alla funzione. E anche per gli adulti non è che sia poi una gran folla...

Alle 13 e 30 raggiungo Octavien, verso l'*Alto del Perdón*. Lo accompagno per un po' malgrado la sua lentezza perché non mi va di lasciarlo solo. Sulla strada veniamo raggiunti da Piera e Quirino. Io e quest'ultimo acceleriamo un poco. Quirino è di Limbiate, si è laureato in lettere sei mesi fa ed è partito per la Spagna per una



Il monumento ai pellegrini sull'*Alto del Perdón*. Sullo sfondo i Pirenei

sorta di anno sabbatico. Un po' ha lavorato nei bar dove capitava ma certo la crisi non lo ha aiutato; un po' ha disegnato, vendendo pure qualcosa ai turisti; ora ha finito i soldi e il *Camino* è quello che ha in mente come chiusura della parentesi spagnola. Ci fermiamo al fresco, nel prato a fianco la chiesa di *Zariquiegui*, aspettando gli altri che arrivano forse un paio di ore dopo. Non me la sento di salire ora, sotto il sole che picchia.

Convinciamo Octavien a fermarsi, ci sembra davvero spossato, soprattutto per il caldo ed il fatto che è rimasto senza acqua. Poi ci salutiamo e ripartiamo, io diretto a *Urtega*, Piera a *Eunate*, Quirino a *Puente la Reina*.

La salita all'*Alto del Perdón* la pensavo difficile ma in realtà è poco impegnativa, malgrado il caldo. Il posto è caratterizzato dalle pale eoliche disposte in una fila regolare sul crinale e da un monumento in ferro al pellegrino, forse una delle foto più conosciute dell'intero *Camino*. Voltandosi si intravedono i Pirenei e la strada fatta.

È tardi, la discesa è più lunga di quello che mi aspettavo. A *Urtega* prendo l'ultimo posto nell'*albergue* privato, uno stanzone non



I "mulini a vento" dell'*Alto del Perdón*

troppo grande e pieno all'inverosimile di letti a castello. Verso le otto vengo raggiunto da Piera che nel frattempo ha cambiato idea e decide di fermarsi qui; effettivamente mi sembra piuttosto stanca e non se la sente di fare altri sei chilometri a quest'ora. Ceniamo insieme e poi lei cerca un posto nell'*albergue* comunale che è citato dalle guide ma sembra non esistere. Non la vedo tornare, eravamo d'accordo di risentirci nel caso di problemi, quindi qualcosa ha trovato.

Da Urtega a Lorca

19 luglio, lunedì – 20 km

Il mattino mi alzo tardi e uscendo trovo Piera che fa colazione. Mi dice che l'*albergue* comunale, due soli letti, era una schifezza assoluta, sia come manutenzione che come pulizia; solo i servizi si salvavano. In compenso era gratis.

Facciamo un po' di strada insieme. A *Puente la Reina* ci separiamo con l'idea di ritrovarci nel paesino di *Lorca*.

Arrivo a *Lorca* sotto il sole, anche oggi tappa modesta. Il posto che scelgo è un bar con alcune stanze forse un po' improvvisate: è un appartamento adattato ma ben tenuto; l'hospitalero è simpatico, ama la musica lirica: ha molte decine di CD dietro il bancone; quando



Il ponte di *Puente la Reina*

arrivo sta ascoltando la *Carmen* di *Bizet* a tutto volume. Parla bene l'italiano: un paio di anni fa è stato in Calabria con il progetto *Erasmus*: mi ha confessato che la scelta è stata motivata soprattutto dal mare e dalle ragazze del Mediterraneo del sud.

Il posto ha un PC ad uso gratuito, ne approfitto per duplicare sulla chiavetta USB la scheda della macchina fotografica.

Nel frattempo arriva Piera, un po' trafelata. Oggi è il suo compleanno, compie 50 anni! Ceniamo nel bar esattamente di fronte al nostro *albergue*, anch'esso con qualche camera. Un gruppo di ragazzini fa un baccano assurdo, per fortuna non dormiamo lì.

Da Lorca a Villamayor de Monjardin

20 luglio, martedì – 18 km

Partenza in orario (quasi...) decente per poter camminare al fresco. Oggi ci sono anche le nuvole che male non fanno assolutamente.

Dopo una decina scarsa di chilometri si arriva ad *Estella*. L'impressione è davvero di una città bella e dalla lunga storia ma ancora viva; soprattutto le persone che incrocio sono tutte accoglienti, gentili, disponibili con il pellegrino.

Mi fermo in un negozietto per prendere un po' di frutta che poi mangio in un giardinetto con al centro una vecchia fontana; scambio qualche battute con due signore del posto che, malgrado la



Calle la Rúa, la via principale di Estella

difficoltà della lingua, fanno di tutto per farmi sentire a mio agio. Peccato non potermi fermare di più, sarà per la prossima volta!

Poco dopo, il monastero di *Irache* con la famosa fontana che offre, oltre acqua, anche vino ai pellegrini. Pensavo ad una cosa antica, in pietra, in mezzo ad una piazza ma si tratta di una fontana moderna in acciaio inox con tanto di webcam (www.irache.com/webcam). Il vino, rispetto a quello ottimo che servono nei ristoranti, non è granché, secondo me un po' troppo giovane, ma mette nelle gambe un sacco di nuove forze!

Interessante e forse un po' ipocrita che ci sia il divieto per i minori.

Incontro una signora francese sulla sessantina che arriva a piedi da *Nantes*, in Bretagna, un migliaio di chilometri già fatti. Non ha molta voglia di chiacchierare, la saluto e proseguo da solo.

La tappa la concludo a *Villamayor de Monjardin*, subito dopo la *Fuente de los Moros*, dall'acqua gelida in fondo ad una scalinata che scende sotto il livello del terreno.

Non molta strada percorsa neppure oggi ma l'alternativa è farsi altri 12 chilometri sotto il sole che, nel frattempo, ha cominciato a picchiare davvero.

Decido di fermarmi all'*albergue parroquial*, una struttura essenziale situata proprio all'inizio del paese. Un altro *albergue*, poco più avanti, viene descritto come decisamente migliore ma le due *hospitaleras* del primo mi sembrano davvero simpatiche: salutano



La fontana di *Irache*, acqua e vino

cordialmente tutti i pellegrini che passano, propongono un giochino musicale (?) e, cosa decisamente gradita, offrono a tutti un bicchierone di limonata gelata.

Sarah è una volontaria canadese, insegna biologia nelle scuole superiori; Ramona è spagnola e, tra le altre cose, vuole imparare l'italiano. Mi impegno a farle da professore ma non è molto diligente, ride continuamente, soprattutto quando scopre che *pinzas* si traduce molletta.

Il pomeriggio lo trascorriamo seduti a chiacchierare sulle panchine davanti all'*albergue*: vista la posizione strategica, è un continuo viavai di pellegrini, molti si fermano a riposare, chiacchierare e bere qualcosa.

Alle cinque una breve celebrazione guidata da Ramona e Sarah nella chiesa di fronte all'*albergue*. Mi colpisce la luce soffusa che illumina l'interno attraverso le piccole finestre; notevole anche un crocifisso in argento, quasi nascosto in una nicchia laterale.

Cena a quattro in un bar nella piazzetta del paese; oltre a Piera, che nel frattempo è arrivata, un ragazzo tedesco ed una norvegese sui 50 anni, funzionaria di un'agenzia di volontariato internazionale. Anche lei ride continuamente, deve essere l'aria del posto. Comunque uno dei propositi che mi faccio è riprendere un po' di inglese chiacchierato, a volte mi sembra di essere tagliato fuori!

Prima di dormire un gran temporale, riusciamo appena in tempo a rientrare all'*albergue* senza bagnarci!



La chiesa di Villamayor de Monjardin

Da Villamayor de Monjardin a Torres del Rio

21 luglio, mercoledì – 20 km

Giornata perfetta per camminare: cielo coperto, fresco per il temporale della notte ma niente pioggia! Anche la strada è facile malgrado un po' di fango, in leggera discesa. Mi sembra di correre nei dodici chilometri fino a *Los Arcos*, percorsi in poco più di due ore; forse esagero un po', all'arrivo mi fa male un muscolo della coscia. Il fatto di camminare su una strada interamente tra il verde, vigneti in particolare, mi rende particolarmente sereno.

I primi chilometri di strada li faccio con una ragazza di Salisburgo che porta il nome di un profumo, poco più di vent'anni, un sorriso di quelli che non si scordano. Ieri è arrivata all'*albergue* distrutta e anche questa mattina non sembra particolarmente in forma. Parla inglese, francese e tedesco ma niente italiano: peccato che le difficoltà linguistiche hanno lasciato la chiacchiere troppo sul generale. Dopo un po' la saluto e proseguo solo.

Tra le persone che incontro una signora francese al suo terzo *Camino*: uno da giovane, un altro con i tre figli adolescenti ed il marito nel 2004. Si chiacchiera un po' nel mio francese maccheronico, poi la lascio: ha problemi ai piedi e quindi cammina davvero piano.

Mi fermo a *Torres del Rio*, a *casa Mariela*; scopro solo più tardi che, per seguire il consiglio di Emilio, mi sarei dovuto invece fermare a *casa Mari*, 200 metri più avanti. Nell'*albergue* incontro



Theo, altoatesino sui 30 anni, sempre sorridente e dall'aria guascona, e Urbano, di origine madrilenana ma da anni residente in Canada dopo aver girato mezzo mondo.

Mentre siamo seduti in un bar arriva un pullman di turisti italiani, alcuni sono di Malgrate. Accolgono con un applauso alcuni ciclisti che entrano nella piazzetta, al culmine di un tratto di salita piuttosto ripida; gridano un "bravo" a tutti i pellegrini che vedono passare: a volte ci si imbarazza un po' dei propri (quasi) compaesani...

Bella la chiesa templare, molto particolare, da non perdere. Solo qualche difficoltà a visitare l'interno: è chiusa e gli orari esposti sulla porta sono ignorati da chi deve aprire! Quando ormai sia io che altri pellegrini stavamo per rinunciare arriva una signora che, trafelata, ci apre le porte.

Di notte un gran temporale, ancora!

Da Torres del Rio a Logroño

22 luglio, giovedì – 20 km

Partenza sotto l'acqua, non fortissima come nelle notti precedenti ma per due ore non dà tregua. Sono tra gli ultimi a partire, non ho mai amato camminare sotto la pioggia.



Il crocifisso all'interno della chiesa templare di *Torres del Rio*

La strada è per un po' di chilometri tutta un su e giù in mezzo alle vigne, come ieri; il fango, simile alla creta, si attacca alle scarpe e rende il percorso piuttosto scivoloso e lo appesantisce più del dovuto. Sul cammino incontro diversi pellegrini partiti prima di me da *Torres del Rio*: li supero agevolmente, oggi devo avere il bioritmo particolarmente elevato e sicuramente mi aiutano sui terreni fangosi le scarpe da mezza montagna con la suola in *Vibram* e i bastoncini da *nordic walking*.

Passando per *Viana* siamo coinvolti in una festa popolare con tanto di botti, banda per le vie del paese, processione di maschere giganti. Tutti i locali indossano una maglietta bianca con al collo un fazzoletto rosso, sembra la classica immagine di Pamplona durante i festeggiamenti di San Firmino.

La sera ci sarà anche la corrida nella piazza principale, già pronta con staccionate, sabbia e gradinate. Sottolineano i manifesti che, strano per la Spagna, sarà senza sangue.

L'ultima parte della tappa odierna è una lunga pista ciclo-pedonale, 4 o 5 metri di larghezza su asfalto rosso, in mezzo ad enormi estensioni di vigne. Un buon tratto lo faccio con un spagnolo (catalano ci tiene a sottolineare con una fierazza che i nostrani federalisti si sognano) in cammino con la moglie che però se ne sta sulle sue, un po' in disparte.

Poco prima di arrivare a *Logroño*, quando la bella pista diventa una stradina di periferia piuttosto trascurata, trovo il banchetto di Maria



La festa in piazza a *Viana*

e lì metto il *sello*; i fichi non sono ancora maturi e quindi mi accontento di *agua y amor*. Acquisto anche la mia *concha*. In realtà avevo capito che Maria ai pellegrini la regalasse: non per i tre euro ma di certo pensavo a qualcosa di più personale...

Logroño alterna nel suo centro edifici antichi e maestosi (le chiese di *Santa Maria del Palacio* e *Santa Maria la Redonda*, il ponte di pietra) con altri fatiscenti e abbandonati, tipici delle periferie delle città in decadenza. Ci sono anche tanti cantieri, alcuni sembrano abbandonati, ed edifici squarciati dei quali rimangono solo i muri perimetrali. Di certo i palazzi e gli spazi pubblici hanno una qualità ed una manutenzione perfette, incomparabilmente migliori di quelli privati.

Anche questa è una città che merita una visita ben più approfondita di quello che posso permettermi.

Scelgo l'*albergue* presso la parrocchia di *Santiago el Real* anche se è decisamente minimale: si dorme infatti su materassini messi per terra in un salone dell'oratorio. Il resto del rifugio è invece molto bello, a partire dalla doccia enorme con miscelatore automatico a flusso continuo.

Mi hanno convinto a restare la cena comunitaria e la messa che si conclude chiamando tutti i pellegrini sull'altare per la benedizione.

Mi accoglie, salutandomi da una finestra prima ancora di entrare, l'unica pellegrina italiana presente nello stanzone: Valeria. Di



Un dettaglio del portale della chiesa di *Santa Maria la Redonda*

origini veronesi, vive praticamente da sempre a Roma come ben si intuisce dalla sua parlata tipicamente romanesca. Insegna lettere in una scuola superiore di provincia. Mi colpisce il suo parlare castigliano con estrema naturalezza aggiungendo una “s” finale alle parole italiane: funziona!

Chiacchiero un po' con una ragazza spagnola, mia vicina di materasso. Ma quando mi sveglio dalla *siesta* vedo che si è spostata: ha detto che *roncavo* in modo insopportabile.

Il parroco don José Ignacio è davvero simpatico, gli piace chiacchierare e per la cena si siede a tavola con noi pellegrini; lo scorso anno è stato in Italia dieci giorni per fare il cammino da Assisi a Roma con un gruppo di suoi parrocchiani. Nella gestione dell'*albergue* lo aiutano un paio di giovanotti, sempre sorridenti: un filippino che funge anche da interprete inglese e un cileno che è il responsabile della cucina. La cena viene preparata da noi pellegrini anche se siamo un po' troppi numerosi ed “entusiasti” per riuscire ad entrare tutti nella piccola cucina.

Oltre ai pellegrini al tavolo ci sono anche un paio di persone del posto, dall'aspetto piuttosto trasandato: penso che la cucina funzioni anche da mensa per i poveri.

Poi scendiamo nella chiesa, attraverso un “passaggio segreto”: il parroco scherza sul fatto che molti pellegrini, soprattutto italiani, lì sotto si sono persi... Dopo una preghiera comunitaria nel coro in italiano, inglese, francese e spagnolo, andiamo nella sagrestia per l'apposizione del sello.

Devo dire che questo *albergue* merita davvero una sosta!



Il sello si mette nella sagrestia, quasi una cerimonia

Da Logroño a Najera

23 luglio, venerdì – 29 km

Parto presto, un po' prima delle sette, quando ancora il sole non è sorto: oggi mi aspetta infatti una tappa abbastanza lunga. La colazione è comunitaria, in parrocchia.

Uscendo quello che mi colpisce nella periferia cittadina sono gli enormi parchi che si attraversano, perfettamente curati.

Sulla strada incontro un po' di persone già incrociate in precedenza ma questa mattina preferisco camminare un po' da solo. Il panorama è anche oggi caratterizzato dalle viti: sono infatti nella *Rioja*, la regione vinicola spagnola per antonomasia, dove una bottiglia di ottimo vino rosso caratterizza anche il *menu del dia* più economico. Da queste parti la *Rutas del Vino* è spesso accomunata al *Camino*, anche nelle campagne pubblicitarie.

In vista della città di *Navarrete*, più o meno a metà della tappa, ho un incidente: mentre scatto una fotografia metto un piede oltre il ciglio dell'asfalto e cado rovinosamente per terra! Immediatamente mi trovo circondato da alcuni pellegrini tra i quali Theo, che non vedevo da *Torres del Rio*; arriva di corsa anche una signora del posto che stava chiacchierando con due amiche: devo essere un caso davvero interessante! La ricognizione dei “danni” tranquillizza tutti: la storta alla caviglia mi permette di camminare tutto sommato bene, il ginocchio sanguina ma si tratta comunque solo di una sbucciatura. Solo la macchina fotografica necessita di qualche attenzione per tornare a far funzionare il copri-obiettivo. Un'altra



cosa l'ho imparata: sul *Camino* non si è mai soli, se ti succede qualcosa un sacco di gente è pronta a darti una mano.

Radio-scarpa – letteralmente – diffonde la notizia del mio incidente insieme al malore che ha colpito la notte prima Urbano e lo ha obbligato ad una notte in hotel. Un poco l'ho invidiato, non per il malore, ovviamente.

Gli ultimi chilometri sono lungo una pista assolata, a fianco dell'autostrada. Sono tentato di fermarmi a *Ventosa*, per una piccola deviazione, ma l'insistenza, quasi molesta, con cui le frecce ti portano a lasciare il *Camino* principale mi fa cambiare idea.

Malgrado i contrattempi arrivo a *Najera* come previsto; anche qui, come a *Logroño*, chi mi accoglie è Valeria che se ne sta beatamente seduta in un bar lungo il fiume, poco prima dell'*albergue*.

Il posto è un prefabbricato un po' fuori città. Non è male ma il sovraffollamento dello stanzone è incredibile!

Sono oggetto del primo furto: mi rubano un paio di mutande stese ad asciugare! Ma lo troverò il ladro: non è difficile individuare uno grosso come me...

Da Najera a Santo Domingo de la Calzada

24 luglio, sabato – 21 km

La partenza è quasi al buio ma il posto dove dormo è troppo affollato per rimanere oltre. La caviglia ed il ginocchio vanno bene, soprattutto tolti i sandali e messi gli scarponi.



L'interno del rifugio di *Najera*, ad "alta densità abitativa"

Raggiungo Piera che è un po' pigra ed è partita tardi, permettendomi di recuperare i 6 km che aveva di vantaggio: lei è partita da *Azofra*, da un paio di giorni non la vedevo. La tappa è tranquilla, il tempo un po' nuvoloso: perfetto!

A *Santo Domingo de la Calzada* mi fermo all'*albergue parroquial*. La guida lo definisce “pessimo” ma, al contrario, non è affatto male: bella la grande cucina, sufficienti le docce, il letto singolo è in una cameretta da due. C'è anche un giardino interno. Forse è un po' “vissuto” ma il profumo del legno vecchio e gli archi in pietra sono cose che apprezzo! Solo l'impianto elettrico è ben peggio delle più elementari norme di sicurezza.

L'altro *albergue* del paese sembra, dal di fuori, più bello e più nuovo; magari troppo bello e troppo nuovo... e un po' freddo.

Rivedo Fernando che avevo perso di vista ormai da oltre una settimana. Ora viaggia solo, la moglie si è fermata a Pamplona. Sento per telefono anche Octavien che procede lentamente e con qualche dolore alle gambe ma sempre più convinto di arrivare a Santiago: è a *Navarrete*, neppure tre giorni dietro a me.

Visito la Cattedrale, caratteristica perché ospita un piccolo pollaio a ricordo di un antico miracolo: un gallo ed una gallina, già cucinati e



Un particolare della Cattedrale di *Santo Domingo de la Calzada*

pronti in tavola, tornano a vivere per dimostrare l'innocenza di un giovane pellegrino accusato ingiustamente.

Il paese, tranquillo, carino e ricco di antichi monumenti, merita una visita. Anche il solo passeggiare tra i vecchi edifici in pietra lungo la strada principale è assolutamente piacevole.

Decido di andare alla messa del pellegrino, alle nove. Domani è San Giacomo, quindi festa grande. C'è anche un coro venuto da fuori che ascolto per una mezzora durante le prove, in verità un po' disturbate dal canto del gallo. Poi però la cena in compagnia si prolunga più del previsto ed un rosso davvero buono fa il resto: sono le nove e mezzo in un attimo!

Da Santo Domingo de la Calzada a Belorado

25 luglio, domenica – San Giacomo – 23 km

Partenza alle sette, senza colazione; per fortuna ho nello zaino due pesche prese ieri. Cammino tranquillo per buona parte della strada insieme a Piera: messa, brevissima malgrado la festa, in un paesino. Breve sosta a *Redecilla* dove si trova una bella fonte battesimale.

Nel pomeriggio fa caldo e con la scusa che è domenica arriviamo a *Belorado* solo verso le sette. Scegliamo i *Cuatro Cantones*, un



La facciata della chiesa di *Belorado*, con gli enormi nidi delle cicogne

alberque davvero carino con tanto di piscina e giardino per soli cinque euro. Il paese è pieno di nidi di cicogne, abbastanza frequenti lungo questo tratto del *Camino* ma qui davvero numerosi, a partire dalla chiesa che ne ha la facciata ricoperta.

La cena è comunitaria “a prezzo libero” nel senso che ciascuno è libero di lasciare quello che vuole, al termine. Carina l'idea di doverci sedere in posti prefissati per fare in modo che nessuno conosca già i vicini di tavolo. Io capito con una ragazza di Praga, una californiana ed un altro statunitense. Ancora una volta, il mio inglese ha reso difficile l'integrazione!

Da Belorado a San Juan de Ortega

26 luglio, lunedì – 24 km

Oggi mi aspetta una tappa abbastanza impegnativa e parto pure tardi. Il percorso è in mezzo alla natura con lunghi tratti tra i boschi, forse un po' aspri ma sicuramente affascinanti, soprattutto nella salita verso l'*Alto de la Pedraja*.

Non incontro praticamente nessuno se non una famigliola francese alla *Fuente de Mojan*; la figlia undicenne sta studiando italiano, con lei faccio un po' di conversazione. È proprio all'inizio della grammatica, si parla in francese più che in italiano.



Il piazzale del Santuario di *San Juan de Ortega*

Gli ultimi chilometri sono lungo una pista tagliafuoco, sotto un sole implacabile malgrado ci si trovi nel bel mezzo ad una foresta. Rimango senza acqua: non mi sono purtroppo fidato di una fontana dove il dibattito tra potabile o non potabile è stato molto aspro, almeno a giudicare dalle cancellazioni e contro-cancellazioni sui cartelli! Arrivo distrutto. Mi accoglie un *hospitalero* spagnolo che parla un poco di italiano. Commenta il mio zaino pieno di cose secondo lui inutili, dal materassino alla sacca per gli scarponi, ma con una borraccia troppo piccola. Non è il massimo di cordialità ma apprezzo il suo parlare franco e diretto!

Il santuario di *San Juan de Ortega* ha un fascino particolare, isolato in mezzo alle foreste dei *Montes de Oca*. È famoso in tutta la Spagna. Per i pellegrini due sono le caratteristiche che rimangono nel cuore: la messa con benedizione serale e la zuppa d'aglio: ero scettico su quest'ultima ma poi faccio il bis... anche perché da mangiare non c'è altro!

Conosco Zita, di Trento. Quarantatré anni, le piace parlare un po' di tutto, sempre ad una velocità impressionante. Ha iniziato il *Camino* in bicicletta da *Saint Jean* con il fratello ma a causa di un guasto meccanico e di qualche infortunio di troppo – ha le gambe piene di lividi – ha ripreso l'auto e ora fa il *Camino* in questo strano modo, fino a *Burgos*. Verso le 8 vedo sbucare Piera, mi stavo un po' preoccupando; si chiacchiera in tre, fino a tardi. Loro decidono di



andare in auto fino a *Burgos* e poi tornare in Italia. Conoscendo *Piera*, la saluto: al mattino difficilmente la troverò sveglia.

Da San Juan de Ortega a Burgos

27 luglio, martedì – 28 km

Parto abbastanza presto e appena posso faccio una colazione *super* per compensare la cena non particolarmente abbondante.

Un tratto del percorso costeggia un poligono militare dove sento sparare con armi di grosso calibro. Fa una certa impressione sapere che a fianco del *Camino* si insegna ad uccidere!

Passo per *Atapuerca* sperando nella possibilità di un giro alla zona archeologica, come consigliato da *Emilio*, ma prima delle undici e mezzo non se ne parla. Sarà, anche questo, per la prossima volta!

L'entrata in *Burgos* è piuttosto triste, tra aeroporto ed edifici commerciali ma me lo aspettavo e quindi non ci faccio caso più di tanto. Scelgo il rifugio parrocchiale *Emmaus* aspettandomi un luogo essenziale ma come mi dice *Valeria*, che per la terza volta mi



Un particolare della facciata della Cattedrale di *Burgos*

accoglie per prima in una città, si tratta di un cinque stelle troppo bello! Scalinata enorme in marmo, mobili perfetti, alcuni pure antichi, ampio soggiorno con libreria, sala da pranzo moderna, camerette da sei, tranquillo pur circondato dalla città... C'è anche, grande lusso, il comodino con la lampada! Probabilmente si tratta di una vecchia sede di un istituto religioso che da poco tempo è stato riconvertito ad uso dei pellegrini.

Vado a fare un giro nel centro di *Burgos*; bellissima città, induce davvero a fare il turista. La Cattedrale oggi ha ingresso gratuito ma ci vuole comunque il biglietto. Certo, girare a zozzo per le vie di una città come questa è fantastico ma... stanca, soprattutto se si sono già fatti quasi trenta chilometri: torno distrutto all'*albergue* che si trova a circa 2 km dal centro città.

Gli *hospitaleros* sono francesi (Adeline e Baptiste, più o meno sessanta anni), premurosi anche se forse poco cordiali, soprattutto lui. Oltre a Valeria gli ospiti sono un ragazzo tedesco vegetariano, una ragazza belga, un non-so-che un po' in là negli anni che se ne sta sulle sue: in pochissimo quindi.

Messa in una cappella interna all'*albergue*, con la partecipazione di alcuni parrochiani. Quindi preparazione della cena e della tavola,



Uno scorcio della Cattedrale di *Burgos*

preghiera comunitaria nella chiesa parrocchiale. La cena è forse un po' troppo francese: piatto unico a base di verdure cotte, legumi e salsiccia. Abbondante.

Da Burgos a Rabé de las Calzadas

28 luglio, mercoledì – 10 km

Verso le otto del mattino Adeline mi sveglia chiamandomi per nome, era tanto che non succedeva... Gli altri pellegrini sono già partiti da tempo ed è davvero tardi!

Durante la colazione un episodio che mi lascia perplesso: Baptiste apre la cassetta con i donativi e si lamenta in modo plateale e poco riguardoso nei confronti dei pellegrini che se ne sono appena andati per i pochi soldi lasciati. Forse qualche ragione l'avrà pure avuta ma non mi sembra un atteggiamento corretto da parte di chi deve offrire un sostegno ai pellegrini. Ci sono rimasto male.

Prima di lasciare *Burgos* girovago ancora un po' nella città che solo ora si sta svegliando; mi metto in cammino già stanco.

Mi fermo poco dopo, a *Rabé de las Calzadas*: fa caldo, risento ancora troppo della strada di ieri, non mi va di dover fare ora la prima *Mesetas* e poi dovermi magari fermare a *San Bol* (anche se non mi spiacerebbe una notte fuori dal mondo). Del resto, nel



L'ultimo sguardo alla città di *Burgos*

Camino come nel quotidiano, qualche momento di sosta e riposo è elemento essenziale per vivere in pienezza.

Una signora del posto in bicicletta si ferma a chiacchierare con me del *Camino* e mi consiglia di fermarmi all'*albergue Marina y Santiago*, posto sconsigliato da almeno un paio di guide perché i gestori sono “antipatici”. Decido di dar retta alla signora, anche per ripagarla della mezzora abbondante che ha speso con me.

Il posto è effettivamente un po' strano, una via di mezzo tra una casa privata ed un museo del *Camino*. La *hospitalera* è francese ed appassionata del *Camino*; non vuole *turisti* nel suo *albergue*, solo pellegrini. E' un po' fissata con le regole (le pareti sono tappezzate di indicazioni, consigli, obblighi e divieti...) e la pulizia; in particolare teme le cimici: mi fa mettere lo zaino in un sacco di plastica per evitare contagi. Di buono il fatto di trovare tutto ordinato e pulito e, soprattutto, non vedere in giro mosche, la prima volta da *Roncesvalles*!

Il posto è piccolino, solo otto letti, e io sono l'unico ospite.

Un locale altissimo ha le pareti ricoperte di oggetti vari legati al *Camino*, alcuni interessanti ma la maggior parte un po' kitsch. Tra le varie cose una ventina di *Compostelanas*. La cena dovrebbe essere comunitaria ma visto che sono l'unico ospite siamo solo in due. Piatto unico di legumi e *morcilla* (una sorta di salsiccia a base di sangue di maiale): sapore strano ma interessante. Si chiacchiera, in particolare del perché lei ha deciso di dedicare la sua vita al *Camino*, lasciando definitivamente la Francia.



Una tipica croce viaria del *Camino*

Prima di andarmene a letto mi mette il *sello* (doppio, con tanto di francobollo e dedica) e mi dà le immancabili istruzioni su come comportarmi il mattino successivo.

Da Rabé de las Calzadas a Castrojeriz

29 luglio, giovedì – 29 km

Mi sveglio presto, alle cinque; del resto ieri ho riposato molto. Dopo la colazione veloce e non troppo abbondante, parto con un timore quasi reverenziale per affrontare uno dei luoghi più emblematici dell'intero *Camino*.

I giudizi che fino ad ora ho sentito su questo tratto del *Camino* sono discordanti, spesso in netto contrasto. Di certo nessuno di chi lo ha percorso è rimasto indifferente!

È ancora presto per l'alba ma la luna è quasi piena e quindi non ho problemi nel vedere la strada davanti a me.

Le *mesetas* alla luce della luna sono affascinanti, penso uno dei luoghi che più mi rimarranno impressi nel cuore e negli occhi! Sono solo, per almeno un paio di ore non incontro assolutamente nessuno. Il silenzio è rotto unicamente dal sibilo del vento, dal mio passo e dai bastoncini.



La prima alba sulle *mesetas*

Ho tempo per pensare...

Dopo un'ora abbondante di cammino il sole sorge alle mie spalle e pian piano comincia ad illuminare il nulla che ho davanti: sto benissimo, non fa neppure freddo come mi aspettavo!

Sono partito presto e con 10 km di vantaggio sulla maggior parte dei altri pellegrini che arrivano da *Burgos*, non ho quindi molte occasioni di incontrare qualcuno con cui scambiare qualche parola; solo durante la sosta per uno spuntino mi fermo un po' a chiacchierare con un paio di ciclisti milanesi, padre e figlio.

Ho la tentazione di fermarmi a *San Anton*: questi ruderi hanno fascino, malgrado la strada asfaltata a pochi metri e l'aspetto un po' improvvisato del rifugio. Una delle *hospitaleras* è francese ma parla bene italiano; è decisamente simpatica, si chiacchiera un po' ma poi l'idea di avere le docce con solo acqua fredda e la mancanza di altre "comodità" mi fanno proseguire ancora per qualche chilometro.

Arrivo a *Castrojeriz* verso le tre del pomeriggio, il caldo oramai si fa sentire malgrado l'ultimo pezzo di strada sia alberato. L'*albergue* municipale non è affatto male, l'*hospitalera* è ungherese e fa massaggi, il posto profuma di oli ed essenze dal sapore orientale.

Mando un SMS di auguri a mia sorella per il suo compleanno e subito dopo un altro per dirle che oggi non è ancora domani: il *Camino* certo non aiuta a gestire il passare dei giorni!



Il minuscolo rifugio di *San Bol*

Ceno con Christophe, di Parigi. In mattinata mi aveva superato a passo di corsa. Si fa 50 km al giorno, non penso lo rivedrò più.

Per le vie del paese incrocio anche altri pellegrini già visti in precedenza: oramai ci si comincia a riconoscere. Fa piacere trovare facce note, anche solo per un veloce scambio di battute: *buen camino*, come risposta *igualmente*, *animo* oppure *ultreya*.

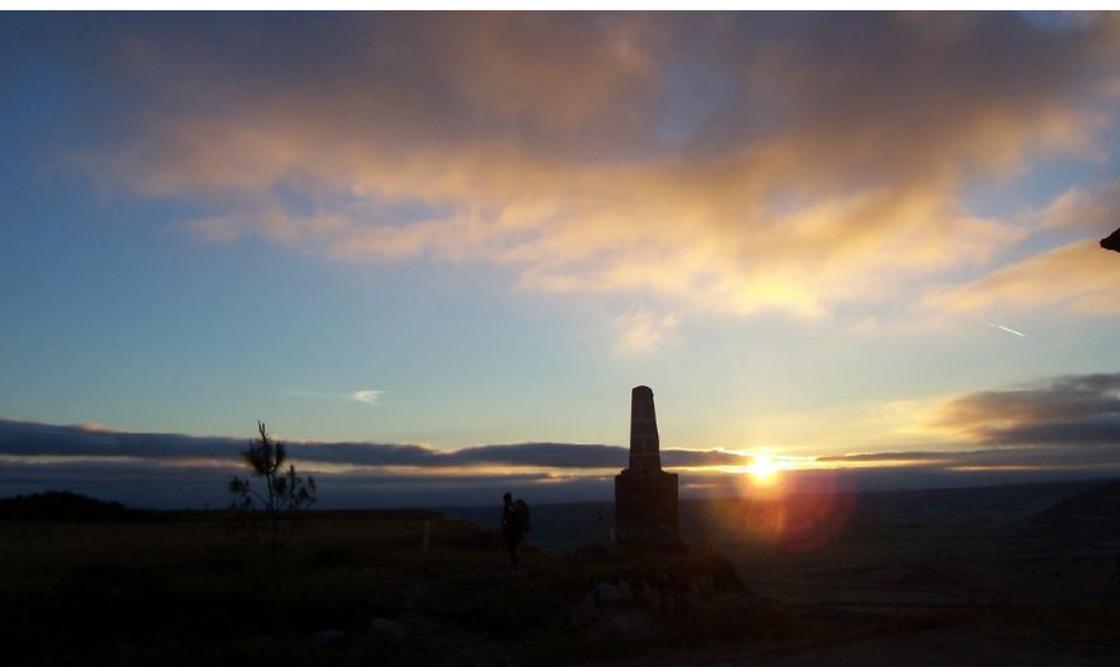
Da Castrojeriz a Fromista

30 luglio, Venerdì – 25 km

Come previsto parto alle sei, dopo una notte agitata per il caldo ed il profumo di incenso ed eucalipto troppo intensi. Obiettivo, centrato: essere in cima all'*Alto de Mostelares* per veder sorgere il sole. Arrivo un po' in anticipo, tira vento e fa decisamente freddo; provo, con scarso successo, a ripararmi sotto una sorta di tettoia in legno e sassi. Ci sono anche altri pellegrini che hanno avuto la mia stessa idea; padre e figlia coreani, una coppia francese, due ragazze spagnole. Tutti lì, un po' infreddoliti, ad attendere il sole che sorge.

All'alba la situazione peggiora ulteriormente, il vento soprattutto diventa ancora più insistente; spero di non prendermi un malanno.

Ma ne vale la pena!



L'alba dall'*Alto de Mostelares*

Breve sosta per la seconda colazione alla *Fuente del Piojo*: un rubinetto lungo la strada, qualche panchina in pietra sotto gli alberi e un banchetto di generi di conforto, frutta in particolare, sono nella loro essenzialità un vero sollievo.

Poi la sosta tutta italiana a *San Nicolas*, una antica chiesa riadattata a rifugio e gestita dalla Confraternita di Perugia alla quale, prima di partire, ho richiesto la *credencial*.

Arrivo contemporaneamente ad un gruppo di ciclisti bergamaschi guidati da un monsignore del seminario diocesano: ne approfitto per l'Ora Media e la Messa, finalmente in italiano!

Tra convenevoli e soste tecniche se ne vanno un paio d'ore... Un po' di italianità però vale la fatica di una *meseta* sotto il sole delle due!

Quello che mi pesa di più del camminare nel primo pomeriggio non è il caldo: dopo la lezione di *San Juan de Ortega* viaggio infatti con una riserva di un litro d'acqua nello zaino. Mi dà invece fastidio la forte luce che riverbera sulla pista chiara, a tratti quasi bianca: gli occhi lacrimano, forse anche per il vento che non si placa mai.

Arrivo a *Fromista* un po' sul tardi, piuttosto provato: l'*hospitalera* mi dice che tra le due e le cinque non ci si dovrebbe muovere sotto il sole. Ed ha ragione!

Notte calda, malgrado la finestra aperta.



L'ermita di *San Nicolas*. Da sinistra: i letti, la mensa, l'altare

Da Fromista a Carrion de los Condes

31 luglio, sabato – 20 km

Ieri sera l'idea era di alzarsi tardi per fare i soli venti chilometri previsti per oggi ma, per abitudine, prima delle sette sono già in strada; vedo un'altra volta sorgere il sole sulla *meseta*, spettacolo sempre nuovo e indimenticabile.

Dopo colazione incontro nuovamente Valeria e Theo e facciamo 15 chilometri insieme, chiacchierando di scuola, giovani, politica e federalismo. Per strada si aggiunge anche Dario, di Almenno San Salvatore. Scopro che Fini è stato buttato fuori dal suo partito, francamente mi sembra l'inevitabile conseguenza per chi non ubbidisce al suo padrone.

Il ritmo del cammino in gruppo è un po' troppo alto per me, mi fermo a mangiare e ci salutiamo. Anche oggi soffro per il sole. Mi fermo all'*albergue parroquial*, gli altri del gruppo sono già arrivati da diverso tempo. Il centro del paese è ricco di monumenti antichi.

Alle sei giungono tre suore del vicino convento agostiniano per un paio di orette di canti e condivisione: serata interessante e piacevole. Poi messa vespertina, ovviamente in spagnolo, e cena.

Nello stanzone si muore dal caldo e dalla puzza: dormo male!

Da Carrion de los Condes a Calzadilla

1 agosto, domenica – 17 km

Partenza all'alba, dopo una colazione sontuosa in un hotel a fianco l'*albergue*: è domenica e ogni tanto ci vuole un posto migliore di un bar qualunque.

Oggi mi aspetta il “deserto”, descritto dalla guida come un tratto ininterrotto di nulla. In realtà non mi sembra affatto una dura prova, anzi il luogo ha fascino, spinge a pensare e guardarsi dentro! Forse aiuta il trovarsi sulla strada al mattino presto; indispensabile poi, come sempre, la preparazione “psicologica”.

Tutto perfetto fino a quando sento un dolorino sotto il piede sinistro: la prima *ampolla*, ancora all'inizio della sua formazione! Manca poco a *Calzadilla de la Cueva* che, come tutti i paesini delle *Mesetas*, appare all'improvviso sorgendo dalla pianura; decido per un fine tappa anticipato: servirà per le “cure mediche”, un po' di relax, il backup della fotografie sulla chiavetta USB. Mi spiace che non potrò forse più raggiungere gli altri del gruppetto italiano che da una settimana si muove più o meno insieme. Anche l'arrivare fino a *Bercianos* – un punto fermo del preventivo del mio *Camino* – sarà domani lungo e difficoltoso.



Uno degli “alberi” della *Tierra de Campos*

C'è poco da fare in questo posto, sono le undici e mi sembra di essere l'unico non spagnolo del *pueblo*, a parte quattro giapponesi che arrivano nel primo pomeriggio. Tra l'altro l'interesse principale dei pellegrini, oggi un po' anomali in verità, è lo starsene sdraiati ai bordi della piscinetta a prendere il sole.

Giro un po' tra le case di sterco, fango e paglia; guardo la chiesetta, molto "campagnola": la custode mi spiega tutti i minimi dettagli ma il suo parlare velocissimo – e il mio interesse non ai massimi livelli – certo non aiuta la comprensione, anche se oramai il castigliano comincia ad essermi familiare.

Niente messa: penso che questo sia l'unico posto in tutta la Spagna dove di domenica si celebra al mattino (relativamente) presto!

Da Calzadilla a Bercianos del Real Camino

2 agosto, lunedì – 33 km

Dopo un pomeriggio di riposo, una notte tranquilla almeno fino al brusco risveglio per il corteo di mietitrebbiatrici che, verso mezzanotte, ha fatto tremare tutto il paesino; sembrava l'insieme della partenza dei carri armati dei miei ricordi di naja e le luci degli UFO di incontri ravvicinati del terzo tipo.

Mi sveglio presto e riposato. Aspetto che alle sei apra l'unico bar del luogo e quindi mi fiondo sulla strada. Ho deciso di prendermi qualche rischio ed arrivare fino a *Bercianos*. Macino la strada che è un piacere: della vescica nessun postumo anche se ogni tanto mi fermo per un controllo.



La flecha amarilla e la concha

Il percorso è abbastanza lungo e faticoso ma il cielo parzialmente (in verità molto parzialmente) coperto mi aiuta a camminare anche nel tardo pomeriggio.

Arrivo a *Bercianos* accolto da un cartello stile vecchio West: 254 abitanti! *L'albergue* è dalla parte opposta del paese che tanto piccolo in verità non è. Per fortuna si sente cantare e basta seguire la musica. La costruzione è una tipica casa in fango e paglia con struttura in legno, freschissima anche sotto il sole. All'ingresso un pavimento in acciottolato veramente carino. Soprattutto i ragazzi dell'associazione agostiniana che gestisce il posto accolgono tutti con la simpatia e la cordialità della loro giovane età. Arrivo durante l'incontro di presentazione – la chitarra sentita all'ingresso del paesino – che però mi devo perdere perché qui è usanza andare subito a comprare qualcosa per la cena in condivisione.

La Messa è preceduta da una lunga processione per le vie del *pueblo*, tra i canti: il coretto è allegro e molto volenteroso ma prende qualche stecca di troppo. Forse per la prima volta vedo ad una celebrazione religiosa tanti locali, anche giovani, e tanti pellegrini: sembra che, ad esclusione di un gruppo di vecchietti che giocano a bocce, tutto il paese sia radunato nella chiesa.

Ritrovo Valeria e Theo. A cena chiacchiero a lungo con Esperanza che vive qui vicino a *Bercianos* ma che ha cominciato il suo pellegrinaggio da *Burgos* con l'idea di arrivare a *Finisterre* a tappe da 35-40 km al giorno. L'avevo già vista a *Calzadilla*, mi aveva colpito il suo viso, nobile anche se non particolarmente bello e



Il tramonto del sole a *Bercianos*

apparentemente un po' triste, circondato dai lunghi capelli lisci e nerissimi. Non ha mai visto l'Italia, le piacerebbe viverci per un po'; certo non ama la pasta “cruda” come oggi Valeria l'ha cucinata per tutti, da buona romana, “quasi” all'amatriciana e “quasi” al dente.

A fine giornata benedizione davanti al sole che tramonta e distribuzione di una frase a ciascuno di noi, tipo – non voglio essere irriverente – Baci Perugia. A me tocca *Disfruta de cada paso*.

Devo dire che padre Raul e i suoi ragazzi mi sono davvero piaciuti!

A letto un po' tardi, chiacchierando all'aperto fino a – relativamente – tardi malgrado la temperatura sempre più bassa. Rischio un incidente: il letto a castello è leggero, salendo quasi lo ribalto, facendo un gran fracasso!

Da Bercianos del Real Camino a Reliegos

3 agosto, martedì – 21 km

Partenza piuttosto tardi, verso le sette e mezzo; quasi tutti si sono già incamminati. Riesco solo a salutare Theo che, partito presto, è tornato indietro perché ha dimenticato qualcosa.

Dopo un'ora di cammino mi accorgo che non ho lasciato nulla nella cassetta del *donativo*. Di tornare non se ne parla, troverò qualche modo per rimediare.

Il panorama è più variegato che negli scorsi giorni, ai campi di grano già segato si alternano i girasoli ed altre culture; forse per la



La pista, tra la strada asfaltata ed i campi irrigati

presenza della strada però mi sembra meno affascinante, a tratti anche un po' noioso.

Il caldo e la stanchezza, postumo di ieri, mi fanno fermare a *Reliegos*, posto tranquillo, albergo dignitoso con docce enormi. Fine giornata a chiacchierare con altri ospiti, in particolare Federica, dalla parlata un po' strana, nata nel sud, trasferitasi da piccolina in Argentina e tornata da qualche anno in Italia, a Torino. Ha i piedi martoriati, integralmente coperti di *ampollas*, *compeed* e fasciature varie. Ma si sta facendo 30 o 40 km al giorno!

Ceniamo in uno strano bar, tutto pieno di scritte sui muri, dentro e fuori. I pennarelli sono a disposizione degli avventori, sul bancone. Malgrado le apparenze si mangia bene; solo fa un po' sorridere la scritta *tienda* davanti a tre-cassette-tre di frutta, forse neppure cinque chili di merce in totale!

Da Reliegos a León

4 agosto, mercoledì – 24 km

I chilometri fino a *León* sono un incubo per il traffico! I primi sei sono carini, la strada asfaltata si affianca alla pista sterrata ma non passa quasi nessuno, anche perché non è ancora arrivata l'alba. Il



La Cattedrale di *León*

resto è sul ciglio di una statale trafficatissima, in alcuni tratti le macchine ti sfiorano! La ciliegina sulla torta è l'entrata in città attraverso il ponte pedonale sopra un enorme ingorgo stradale!

Parte della strada lo faccio con Gaia, un avvocato di Milano che già avevo conosciuto a *Reliegos*; non perde occasione di lamentarsi platealmente di questo tratto di *Camino*.

Vado all'*albergue municipal*: alla fine decido di evitare quello delle monache, la descrizione che ne fa Emilio non mi convince. Il posto sembra un normale ostello della gioventù più che un luogo per pellegrini; è al secondo piano di un grande edificio, pulito e tutto sommato ordinato, forse un po' affollato. Ritrovo diversi volti noti.

Alle cinque e mezzo inizia il tour turistico della città che parte dall'*albergue*, è gratuito ed è accompagnato da una guida locale. Sono l'unico pellegrino e questo mi permette di chiacchierare un po' con lei: oramai il *castellano* sta diventando davvero una lingua familiare. Devo dire che la città merita ben più del mezzo pomeriggio che mi è concesso!

Verso le sette si va a cena nel *Barrio Húmedo*, il quartiere dei locali pubblici di *León*. Dovevamo essere in sette (Valeria, Theo, Dario, due polacche ed una paraguaiana), poi si aggiungono anche un gruppetto di tre portoghesi, cantanti provetti, ed una irlandese.



Oggi un po' meno pellegrini e un po' più turisti...

Prendo il *pulpo a la gallega* anche se non siamo ancora in *Galicia*; tra un assaggio e l'altro di leccornie a base di carne e di pesce se ne vanno non poche bottiglie di vino, rossi della *Rioja* e bianchi di ignota origine ma piacevolissimi.

Ore piccole – relativamente, ci mandano via a mezzanotte: siamo pur sempre pellegrini! – ma l'ostello, a differenza degli *albergues* visti fin ora, non chiude e la lunga camminata notturna ci serve per smaltire i fumi dell'alcol e ritrovare la strada, persa più volte.

Da León a Villar de Mazarife

5 agosto, giovedì – 22 km

Partenza ad orario indecente: la tappa odierna è relativamente breve. I chilometri mi sembrano qualcuno in più di quelli che la guida riporta; ma forse sono solo i postumi della serata.

I primi due chilometri li faccio lungo il fiume in compagnia di un signore di *Palma di Maiorca* che sta facendo jogging, in vacanza a *León* da un mesetto e con tanta voglia di chiacchierare. Da quello che ho visto correre o camminare al mattino è pratica molto diffusa in Spagna, tra persone di tutte le età. Forse per questo, mi fanno notare, non ci sono spagnoli ciccioni?

Al monastero di *San Marcos* attraverso il *rio Bernesga*. La periferia della città nella tarda mattinata è proprio brutta e caotica. Non meglio il passaggio per *Virgen del Camino*: nulla di interessante, neppure la chiesa moderna in mezzo a palazzoni lungo la strada.



Per fortuna inizia il *páramo*, aperta campagna dove si incontrano solo alcuni paesini molto tranquilli e quasi disabitati.

In una sosta ritrovo Gaia che nel frattempo ha noleggiato una bicicletta. Mi fermo a chiacchierare anche con un francese che cammina nel verso opposto al mio: partito il 3 aprile da *Anney*, a due passi dalla Svizzera, è ora di ritorno, tutto a piedi.

Dormo a *Villar de Mazarife*, nell'*albergue San Anton* subito all'ingresso del villaggio: carino e ben tenuto, proprietari simpatici che parlano pure un poco di italiano. Non mi sembra di conoscere nessuno tra gli altri pellegrini: il *Camino* si biforca poco dopo *León*, molti hanno preso per *Villadangos del Páramo*, tragitto più breve ma lungo la statale.

A cena – paella, zuppa, dolce: non male davvero – siamo in quattro: con me Italo, un ingegnere elettronico astigiano e due signore sui 60 abbondanti, appassionate camminatrici. Italo è originario di Missagliola ed ha ancora lì qualche parente.

Da Villar de Mezarife ad Astorga

6 agosto, venerdì – 31 km

Mi alzo presto ma parto solo verso le sette facendo i primi 10 km con Italo. Poi ci separiamo: fatico sempre a camminare con altri. Il percorso è in buona parte lontano dalle strade asfaltate, tranquillo, isolato nel *páramo* e... assolato.

A metà pomeriggio l'acqua comincia a scarseggiare, evidentemente la lezione di *San Juan de Ortega* l'ho dimenticata in fretta.



Crucero de Santo Toribio. Astorga si vede in lontananza

All'improvviso dal nulla, in cima ad una salita, appare una vecchia stalla piuttosto malconcia dove un sorta di *hippy* regala acqua ed ombra a chi passa. Per riprendere una frase dal diario di Emilio: "Il Signore assume molti volti". Mi dice che vive tutto l'anno in questo luogo isolato, campando delle offerte dei pellegrini. Tra le tante cose sparse nel disordine, molti libri, saggi per lo più; spiccano diverse copie di un opuscolo il cui titolo fa qualcosa tipo "Come ho abbandonata i soldi per vivere felice".

Astorga si vede da lontano. Poco prima di entrare nella città si deve passare sopra una enorme rampa pedonale metallica per attraversare la ferrovia: è bruttissima esteticamente e spropositatamente lunga!

L'*albergue* è gestito da una associazione; su tre piani, non è male anche se nelle camerette siamo peggio delle sardine!

Ceniamo in un locale "tipico", in quattro: Italo, Lia e Marzio ed io. Lia è una ragazza delicata, dolcissima e luminosa, Marzio è un tipo tutto sportivo, appassionato di ciclismo, mountain bike e triathlon, tatuato: vedendoli non si direbbe sposati da qualche anno! Marzio conosce Casatenovo per la *Marathon Bike* a cui vorrebbe partecipare a settembre.

Astorga è famosa per i dolci, *mantecados* e al cioccolato, ideali per chi, come me, ha rinunciato ad avere problemi di linea. Nel centro città si vedono molto turisti, l'impressione è di una città antica ma nel contempo viva e moderna, forse la prima che incontro.



La Cattedrale di Astorga

Da Astorga a Rabal

7 agosto, sabato – 21 km

La partenza è sul tardi per una tappa breve e piacevole attraverso una montagna aspra ed un po' asciutta.

Attraverso alcuni paesini dove, forse più che in altri luoghi, sembra regnare un clima antico e lontano dalla vita moderna. All'ingresso di *Santa Catalina de Somoza*, un uomo sui 70 anni di nome *Santiago* intrattiene coloro che passano raccontando del suo *Camino*. Un destino scritto nel nome!

La strada è in leggera salita e – oramai ci ho fatto l'abitudine – in pieno sole malgrado i boschi tutto attorno. Verso le tre, quando il sole picchia, mi fermo un'oretta sotto un grande albero. Con me un ragazzino spagnolo sui venti anni ed due ragazze tedesche. Si apprezza l'ombra, si chiacchiera un po', si mangia un *bocadillo*.

Rabal è un paese carino, ordinato e pulito. Le case in pietra di un colore caldo danno una bella sensazione. Soprattutto merita una sosta l'*albergue El Gaucelmo*! L'edificio è antico ma perfettamente restaurato, curatissimo il giardino con prato all'inglese e disseminato di piante di lavanda e cespugli, ottima e cordiale l'accoglienza, perfetta la pulizia delle stanze. L'unico appunto sono le porte un po' basse: il rischio di dare capocciate è tutt'altro che remoto. Il posto è gestito da una confraternita inglese anche se in realtà gli *hospitaleros* di questa settimana vengono da tutta Europa tranne che dall'Inghilterra.



Alcuni pellegrini ospiti di *El Gaucelmo*

Ovviamente alle cinque *tea party*, obbligatorio! Ritrovo Lia e Marzio, gli altri ospiti sono di mezza Europa ed oltre. Si aggiunge come *guest star* Felipe, un tipo decisamente strano, già incrociato diverse volte, che cammina con una tunica ispirata a quella degli antichi pellegrini, forse per un voto, forse per una sorta di “cammino promozionale” del suo libro che uscirà a Natale. Vive in *Galicia*, vedendolo sembra però un irlandese, o un vichingo.

La celebrazione vespertina è in una vecchia ed interessante chiesa, proprio di fronte all'*albergue*. I vesperi sono in latino (ma è disponibile la traduzione in inglese e spagnolo), guidati da due monaci, penso benedettini. La messa, ovviamente, in castigliano.

Da Rabal a El Acebo

8 agosto, domenica – 17 km

Sono l'ultimo a partire; l'hospitalera olandese mi fa bonariamente notare che sono già le 7 e 40 e che la cucina è chiusa da 10 minuti; poi mi fa accomodare.

Seconda colazione in un bar dove incontro un ciclista francese che parla a me e a tutti male – molto male, moltissimo male – del presidente francese Sarkozy e di quello italiano: la parola che usa come intercalare è *bandidos*, nel caso qualche presente di lingua spagnola non afferrasse bene il senso delle sue parole. Salva solo Carla Bruni, per entrambe le nostre nazioni.

Nello zaino, oltre a qualche rametto di lavanda, ho messo due sassi, non troppo grossi e non portati da casa ma è il pensiero che conta:



uno è per me, l'altro per Terry, che me lo ha chiesto. La tappa di oggi infatti arriva alla *Cruz de Hierro*!

Lungo il sentiero mi sento chiamare per nome con un “Ma te guarda chi c'è: Vincenzo!”: è un gruppo di pellegrini di Casatenovo che, in bicicletta, sta facendo qualche chilometro del *Camino*, organizzato dalla *Bike Action*. Sosta di rimpatriata, scambio di battute, fotografia con promessa/minaccia di pubblicazione su qualche giornale locale. Poi nuovamente ognuno per la sua strada.

Alla *Cruz de Hierro* ci sono tante – troppe – persone; molti i *turisti* visto che la strada asfaltata arriva a poche decine di metri. Il posto di per se non dice assolutamente nulla – un mucchio di sassi con in cima un palo! – ma guardando l'atteggiamento di alcune persone qui intorno vedo come quello che conta davvero non sono di certo le cose esteriori. Lascio i miei due sassi e con essi le preoccupazioni ed i brutti pensieri e riprendo la strada.

Una veloce sosta nel rifugio templare di *Manjarin* che in realtà è una catapecchia piuttosto kitsch. Mi fermo solo il tempo per un bicchiere d'acqua ed una strana cerimonia dal sapore antico.

Oggi è domenica, quindi tappa breve; a me sembra pure facile ma all'arrivo tanti si lamentano per la discesa difficoltosa a causa delle rocce. Arrivo all'*albergue parroquial* di *El Acebo* sul presto. L'*hospitalero* che mi accoglie è apparentemente un po' burbero ma in realtà è molto disponibile e alla fine pure simpatico; la prima cosa che mi chiede è se sono già stato in qualche *albergue parroquial* e, dopo una scorsa alla *credencial*, annuisce tra sé e sé dicendomi che so come devo comportarmi, senza aggiungere altro. Il posto è un po' vissuto ma ordinato e pulito. Di bello – e da queste parti assolutamente al di fuori dell'ordinario – le zanzariere alle finestre: niente mosche quindi!



Dopo la discesa dalla *Cruz de Hierro*, il paesino di *El Acebo*

Una cosa scomoda è il dover lasciare gli zaini fuori dalla stanza, al piano di sotto, per ragioni igieniche/sanitarie. Il motivo lo scopro quando arriva una famigliola di Bassano del Grappa (papà, mamma, due ragazzi di 7 e 10 anni): sono letteralmente mangiati dalle cimici che in diversi *albergues* della zona sembrano trovarsi a loro agio. La profilassi è un sacco di plastica nero dell'immondizia in cui mettere lo zaino, da lasciare un paio d'ore sotto il sole a picco: l'*hospitalero* afferma che ciò uccide tutte le uova di quelle simpatiche bestioline!

Nell'*albergue* c'è anche un'altra famiglia, spagnola, con due bambini; la bimba si diverte un sacco e avvicina tutti i pellegrini; il maggiore sembra invece incavolato con il mondo intero e se ne sta tutto solo. Modi diversi per vivere identiche esperienze!

Un momento di condivisione introduce la cena comunitaria all'aperto, alla cui preparazione tutti cooperano. La "nazionalità" più diffusa al mio tavolone è quella veneta: inutile dire che anche il secondo giro di rosso finisce subito! Ospiti non invitati i calabroni di un nido costruito sotto uno dei tavoli.

Da El Acebo a Ponferrada

9 Agosto, lunedì – 16 km

Partenza alle sette, dopo la colazione comunitaria.

Sono indeciso fino all'ultimo se arrivare a *Cacabelos* ma poi decido di fare, anche oggi, una tappa breve. Decisivo, oltre alla voglia di



Poco prima di *Ponferrada*

fare un giro a *Ponferrada*, il dolore fastidioso ad un piede, penso postumo del lungo camminare in *León*; mi dicono essere un inizio di tendinite, da curare con un po' di riposo.

Il cammino di oggi è tranquillo tra il verde aspro e selvaggio di queste montagne, a tratti austere ma sempre affascinanti. Intravedo nella boscaglia anche un cervo.

Arrivo decisamente presto, non è ancora mezzogiorno, e l'*albergue* apre solo alle 13. Cosa strana, mai vista prima: c'è gente in fila per entrare! Tra chi sta arrivando rivedo le due famiglie di *El Acebo* – davvero una tappa per famiglie quella di oggi – e altri pellegrini già incrociati. Non mi va troppo di chiacchierare, mi sembra che ci sia un po' troppa confusione, una sensazione nuova lungo il *Camino*. Nel giardino c'è una sorta di monumento con la scritta “-202.5”, la distanza da *Santiago*! La cosa più apprezzata è senz'altro la fontana all'ingresso, l'ideale per *pucciare* i piedi in compagnia!

Ponferrada è una cittadina che invita al turismo, a partire dal suo castello, talmente ben conservato che sembra quasi finto. Faccio un giretto in città e quindi un bel pisolino.

La celebrazione delle sette e mezzo è animata dal coretto già incontrato a *Bercianos*. Alla fine, anche qui, distribuzione a tutti di un bigliettino con una frase. Ma mi sembra, rispetto a *Bercianos*, una cosa ben poco coinvolgente.



Il Castello templare di *Ponferrada*

Da Ponferrada a Villafranca del Bierzo

10 agosto, martedì – 23 km

Partenza alle sei, dopo un po' di giorni di pigrizia. Il portico davanti all'*albergue* si è riempito con i materassi di chi ha dormito all'aperto: è proprio vero che i “pellegrini” sono improvvisamente aumentati di numero; mi convinco dell'opportunità di partire e, soprattutto, arrivare presto!

L'uscita dalla città, al buio, mi sembra un labirinto. Quello che più mi stupisce per i primi 10 o 15 chilometri è la quantità di persone che vedo, sembra di essere in una processione. Neppure alla partenza da *Roncesvalles* ce n'erano così tante; qualcuno è pure senza zaino!

Per strada chiacchiero un poco solo con uno spagnolo che ha lavorato in Francia e il cui figlio ora sta studiando in Italia. L'ultimo tratto lo faccio – direi finalmente – in quasi assoluta solitudine e tranquillità, in mezzo ai campi coltivati e alle viti: nelle due ultime ore sorpasso solo un signore francese dall'aria decisamente stanca (ma oramai siamo quasi arrivati!) e sono sorpassato da un gruppetto di tre baldi giovanotti.

Trovo l'*albergue* municipale all'entrata di *Villafranca del Bierzo* al completo e l'*hospitalera* è particolarmente sgarbata. Opto quindi per un *hostal* privato, pubblicizzato lungo il *Camino*: 8 euro per doccia con idromassaggio, letti singoli, aria condizionata.



L'improvviso aumento del numero di pellegrini

L'alternativa (*Jato*) è da tutte le guide considerato un posto molto caratteristico ma anche altrettanto sporco.

Ceno da solo e non trovo nessuno con cui chiacchierare: non so se sono io un po' giù oppure è il clima che, per tutti, è davvero cambiato. Mi risollevo da questi pensieri cupi quando ricevo una telefonata dagli amici che, come sempre in agosto, sono a Mocaiana. Mi fanno gli auguri per il mio pellegrinaggio, ci salutiamo. Un po' mi spiace non essere con loro, dopo tanti anni.

Da Villafranca del Bierzo a Ruitelàn

11 agosto, mercoledì – 19 km

Partenza alle sei e qualcosina per arrivare non troppo tardi. E' buio e nuvoloso, non c'è la luna: seguo la luce di chi mi precede perché, appena fuori città, non si vede più nulla. Di certo le *mesetas* alla stessa ora, con la luna piena, sono tutto un'altra cosa!

Come ieri un sacco di persone sulla strada. I primi chilometri sono lungo una pista affiancata ad una grande strada, per fortuna non troppo trafficata. Poi, finalmente, mi immetto in una valle laterale ricca di castagni ed altre piante antiche e rigogliose, un mondo dolce e tranquillo del quale sentivo la mancanza.

Decido di fermarmi a *Ruitelàn*, ai piedi della salita di *O Cebreiro*. Il posto è un po' particolare a partire dal fatto che, parole



I boschi poco prima di *Ruitelàn*

dell'*hospitalero*, se voglio trovare campo per il telefonino devo andare alla terza pianta, a destra. Sono il primo ad arrivare; l'unico che conosco tra gli ospiti che man mano si aggiungono è Felipe che, di tanto in tanto, salta fuori con la sua tunica.

Per la seconda volta vedo un pellegrino mangiato dalle cimici. Questa volta la disinfestazione è chimica: zaino in un sacco di plastica, spruzzo abbondante di insetticida, mascherina per chi esegue l'operazione.

La cena comunitaria mi sembra davvero gustosa, non proprio vegetariana come dice la guida ma comunque ricca di verdure. A tavola Ignazio, bergamasco, Lucia e Marco, toscani e davvero carini, e altre otto persone di varie estrazioni europee. Si discute e ci si scambia consigli su tendiniti, *ampollas*, *albergues* e tappe. Una cosa mi inorgoglisce: sono l'unico ospite che arriva da *Saint-Jean-Pied-de-Port*. Solo Lucia e Marco hanno visto i Pirenei, cinque anni fa; tutti gli altri sono partiti da *Burgos*, *León* oppure *Ponferrada*.

Le chiacchiere proseguono fuori, fino a tardi, sotto un bel pergolato d'uva purtroppo ancora acerba.

Devo dire che questa tappa e questo posto mi hanno riappacificato con il *Camino*: nei due giorni passati devo aver attraversato la "crisi" che, ho letto, a tutti prima o poi arriva!



Da Ruitelàn a Fonfria

12 agosto, giovedì – 23 km

Sveglia con la musica, prima l'*Ave Maria*, abbastanza sommessa, poi il *Nessun dorma* a pieno volume e altri brani, mi sembra, dalla classica registrazione del trio Carreras, Domingo e Pavarotti. Piacevole, decisamente meglio del corno delle Alpi di *Roncesvalles* e, soprattutto, della confusione di altri posti. Gli *hospitaleros* ci avevano avvertiti la sera prima: vietato alzarsi di propria iniziativa!

Oggi si parte per *O Cebreiro*. Dopo tanto parlare di una salita difficile, mi sono trovato spiazzato davanti ad una tranquilla e comoda mulattiera all'ombra dei castagni! Peccato solo che tutta la seconda parte – ancora più tranquilla quanto a difficoltà tecniche – l'ho fatta in mezzo alla nebbia e sotto una pioggerellina fitta e insistente: deve essere una sorta di mia maledizione quella di non vedere un paesaggio che tutti dicono essere splendido, come già successo sui Pirenei!

Un pezzo di strada lo faccio con una tedesca sui cinquant'anni abbondanti che viaggia con un'amica, rimasta però un po' indietro. Il marito, mi dice con uno spiccato accento germanico, è rimasto a Rimini per lavoro e non è voluto venire: non capisco se lei è dispiaciuta oppure sollevata di questo.

L'ultima mezzora lo faccio con Ignazio, dopo aver “seminato” tutti gli altri. Ci fermiamo un'ora in una locanda subito all'ingresso di *O Cebreiro*, aspettando che spiova e asciugandoci un poco. Sembra di



essere in Irlanda, per il tempo e per la cucina: ci ingozziamo di varie cose, si capisce che siamo entrati in *Galicia* e il cibo e l'aria sono cambiati!

Smette di piovere ma la nebbia rimane: *O Cebreiro* sembra avere davvero un'atmosfera magica... se solo si vedesse qualcosa!

Scendendo a valle, la nebbia si trasforma nuovamente in un cielo coperto. A *Fonfria* saluto Italo che ha limiti di tempo piuttosto stretti e mi fermo in questo paesino agreste dove oltre all'*albergue* esistono solo le stalle costruite sotto le case dei locali. Il posto è grande e, nel suo genere, quasi di lusso: è tutto in legno, rustico e pieno di oggetti folcloristici. Solo nel camerone i letti a castello sono un po' troppo ammassati.

Oggi niente bucato: il clima umido non lo farebbe asciugare ed i pungenti “profumi” agricoli del paesino non sembrano sposarsi con il concetto di “pulito”.

Incontro Nando, un mio studente di tanti anni fa, che sta facendo il *Camino* da *Burgos* a colpi di 35 km al giorno. Mi dice che con lui c'è pure Ovidio, anche lui allora nella stessa classe; lo incontro solo più tardi. Cena tra italiani (oltre a Nando e Ovidio, Francesco, suo fratello e due ragazze). Si parla dei più vari argomenti; il più “brillante” a tavola è Ovidio che, forte della sua professione, racconta le cose più ripugnanti in ambito veterinario, senza ritegno!



I boschi della *Galicia*, nei pressi di *Fonfria*

A letto presto: di uscire non se ne parla per il freddo e la nebbia.

Da Fonfria a Samos

13 agosto, venerdì – 19 km

Partenza poco prima delle otto, il tempo da lupi della sera c'è ancora e malgrado l'ora è buio pesto.

Scendo veloce per 10 chilometri insieme al gruppetto della sera prima, ad un ritmo che è decisamente superiore al mio solito. Si chiacchiera per tutta la strada, anche di cose serie; rivedere qualcuno dopo tanti anni, inaspettatamente, e scoprire che qualche segno lo si è lasciato fa sempre piacere.

A *Triacastela* ci dividiamo: io vado verso il monastero di *Samos*, gli altri prendono per la strada più breve, hanno pochi giorni per raggiungere *Santiago*.

La strada per *Samos*, tolti i primi chilometri lungo la carreggiata, è fantastica: saliscendi dolci nel verde di querce secolari lungo un sentiero perfettamente curato. La *Galicia*, dopo la nebbia degli ultimi due giorni si sta riscattando alla grande!

In un paio di ore si attraversano piccolissimi centri abitati: due case spesso ristrutturate come case di campagna, tre stalle, una chiesa. Il resto è tutto nei boschi che formano un tunnel verde interrotto solo da campi a foraggio e, occasionalmente, a mais. Insieme alle



All'improvviso il monastero di *Samos*

mesetas in notturno, direi finora il meglio del *Camino*, soprattutto perché i turisti sono improvvisamente scomparsi ed il terreno e la vegetazione nascondono alla vista anche i pochi pellegrini che hanno fatto la scelta di questa deviazione.

Il monastero di *Samos* appare quasi inaspettato; si osserva dall'alto davvero imponente e immerso nel verde anche se circondato da tanti ristoranti e sfiorato da una strada trafficata, la stessa che ho percorso subito dopo *Triacastela*.

In attesa dell'apertura dell'*albergue* mi faccio un piatto di *pulpo*, inserito nel *menù del dia* ed accompagnato da una bottiglia di bianco da far girare la testa, letteralmente. Approfitto del tempo a disposizione per scrivere qualche SMS a casa e a qualche pellegrino che ho perso di vista.

L'*albergue* è uno stanzone antico ricavato dentro il monastero – e questo va molto bene – ma l'acqua delle docce è fredda e, soprattutto, pochissima. Ciliegina sulla torta: lo spazio per stendere il bucato è assolutamente inadeguato. In compenso l'*hospitalero* statunitense è capace di mettere a loro agio tutti i pellegrini.

C'è un giro turistico nel monastero; trovo conferma dell'impressione avuta guardandolo dall'altro di un luogo sobrio, imponente, ricco di storia. Praticamente non ci sono dipinti o affreschi, come un po' in tutti gli edifici che ho visto in Spagna, anche a causa di vecchi incendi. Quelli che vedo sono abbastanza moderni e mi sembrano poco interessanti. La chiesa è, al solito, piena di statue colorate e, parere personale, un poco “eccessive”.



Da Samos a Barbadelo

14 agosto, sabato – 23 km

Oggi fa un mese di *Camino*!

Appena uscito dall'abitato la natura quasi selvaggia torna a far da padrona anche in questa tappa, forse meglio ancora di ieri. Il buio ed una nebbiolina leggera leggiera danno un tocco lievemente malinconico al paesaggio. Invidio chi possiede una casetta da queste parti, in queste fantastiche atmosfere!

Lungo la strada mi imbatto in una vacca riversa su di un fianco, immobile, probabilmente morta. Accanto tre cani giganteschi: passo via veloce ed un po' inquieto pensando a cani inselvaticiti che si sono appena procurati il pranzo. Ma, ripensandoci con calma, forse erano cani pastore che vegliavano un animale in fin di vita...

Arrivo all'*albergue* di *Barbadelo* poco dopo mezzogiorno; sono il primo. Il posto è un po' anonimo, tranquillo e fuori paese, le lenzuola di cotone pulite di bucato: perfetto per un pomeriggio di relax. Il paese è piccolino: tre case, due *albergues*, quattro stalle, un ristorante, una roulotte che vende generi alimentari. Giro un po', apprezzando la vita di questo posto, lontanissima dallo stress; a partire dai cani che se ne stanno sdraiati a prendere il sole e le coccole da tutti i pellegrini che passano.

Alle 19 messa d'orario nella cappella romanica – davvero notevole, forse una delle chiesette più belle del *Camino* – ma all'ultimo momento viene annullata, per cause imprecisate.



Un dettaglio della chiesa di *Santiago di Barbadelo*

Ceno con una giovane coppia che dorme nello stesso mio *albergue* (lei madrilenana, lui brasiliano): si parla dell'Italia, del suo cibo e, ovviamente, del *Camino*.

Da Barbadelo a Portomarin

15 agosto, domenica – 18 km

Mi sveglio alle 6 e mezzo, malgrado il buio e la tappa breve che mi attende. Inizio a camminare al buio, non si vede la luna.

Oggi è l'Assunta ed approfitto del tempo che ho per mandare un SMS con gli auguri a tutte le *Maria* che conosco.

La strada la faccio per un lungo tratto chiacchierando con una famigliola di Mariano Comense con due bimbe sui 10 anni. I genitori amano le vacanze in cammino e in genere “alternative”. Quest'anno sono partiti da *Ponferrada* ma per il prossimo anno già pensano ai Pirenei. Nel frattempo le due bambine discutono di libri su fantasmi e vampiri, decisamente con competenza.

Per entrare a *Portomarin* occorre attraversare un ponte su di un lago artificiale. Dal diario di Emilio so che da qualche parte sotto l'acqua sta il vecchio paese ma non vedo nulla.

Messa nella Cattedrale a mezzogiorno e mezzo, con coro gregoriano. Sono un po' in anticipo: aspetto, sperando di non rimanere fuori dall'*albergue* che apre all'una e davanti al quale c'è già una discreta fila.

Sono l'ultimo ad avere un posto nell'*albergue municipal*. Di questo devo ringraziare il fatto che i quattro ragazzi davanti a me nella fila volevano per forza stare insieme e quindi se ne sono andati, lasciandomi l'ultimo letto: sempre più difficile trovare da dormire, sempre più mi convinto che le cose non succedono per caso.



L'embalse di Portomarin

Alla sera spettacolo folcloristico in piazza, la solita tarantella che diventa un po' noiosa dopo cinque minuti. Un gruppo di giovani dentro la chiesa canta e prega, nonostante la musica sparata a tutto volume fuori. Mi fermo con loro, come stregato dal tono della loro voce che risuona tra le mura di *San Nicolás*.

Nel frattempo andirivieni di “turisti da pullman”, vocianti e perennemente incazzati. Penso che *Portomarin* sia la base dei mezzi che trasportano gli zaini da rifugio a rifugio, a favore di chi vuole camminare ma senza troppo faticare: davanti all'*albergue* sono parcheggiati una decina di questi furgoni. Penso che alcune “regole” del *Camino* vadano cambiate: non è bello vedere gente che si qualifica come pellegrino con zaini scolastici ed asciugacapelli. O che traduce *albergue* con la parola italiana albergo e quindi si lamenta del “servizio”.

Quanto è lontana la scritta trovata in qualche *albergue* “*El turista exige, el peregrino agradece*”.

A letto alle otto e mezzo ma è una notte agitata per il caldo. Verso mezzanotte e qualcosa vado nel salottino che pensavo deserto e faccio una chiacchierata con un ingegnere turco che fa parte di uno dei gruppi folcloristici. Ha girato mezza Europa, inclusa l'Italia; è interessato a sentire cosa pensa un pellegrino del *Camino*. Torno a letto ma verso le tre mi alzo nuovamente: il turco sta navigando in internet, si chiacchiera ancora un po'.



Da Portomarin a Palas de Rei

16 agosto, lunedì – 24 km

Parto al buio, sono stanco di starmene in questo *albergue*.

La strada torna nuovamente dall'altra parte del lago, questa volta su una passatoia pedonale che mi dà un po' le vertigini: il parapetto mi sembra storto, pendente verso l'esterno e traballante. Il lago al buio appare come un pozzo senza fondo.

La mia idea è fermarmi un po' prima di *Palas de Rei* per evitare la ressa ma l'*albergue* che ho individuato a *Lestedo* non mi piace, in particolare la proprietaria mi sembra particolarmente antipatica! Ci sarebbe anche un complesso di una congregazione religiosa ma, vista dall'esterno, sembra proprio un hotel di lusso.

Proseguo quindi fino alla periferia di *Palas de Rei*; il posto è bello e nuovo ma volevo una struttura più piccola e tranquilla. Almeno non sono in città ma in mezzo al verde.

Devo dire che i *turisti della Compostelana* non mi danno più tanto fastidio: forse mi sono abituato al loro incedere da scampagnata, forse *O Cebreiro* e la foresta di *Samos* mi hanno davvero riconciliato con il *Camino*. Rimango comunque dell'idea che certe regole vadano riscritte!



Il campanile di una delle tante chiesette circondate dal cimitero

Pomeriggio pigro: bucato, riposino, scrittura del diario. Il silenzio è ogni tanto interrotto dai gridolini di due bimbettini – la piccola ha forse due anni, l'altro qualcosa meno – che viaggiano in due carrozzine superaccessoriate spinte dai genitori.

Da Palas de Rei a Melide

17 agosto, mercoledì – 16 km

Malgrado la previsione di una breve tappa, partenza prestissimo, verso le cinque e mezzo, causa nottata impossibile per il caldo. Ma è l'ultima volta: al mattino è buio pesto, la luna non si vede per la nebbia, sotto gli alberi è pure peggio! È indispensabile usare la pila. Oggi mi tocca pure fare da balia ad un gruppetto di turisti senza luce... e zaino.

Sosta per la colazione dopo 10 km, con una coppia di Caravaggio.

Interessante la chiesa di *Furelos* dove esiste un crocifisso che ha un braccio staccato dalla croce e teso come per dare una mano a chi si trova ai piedi della croce. Conosco un padre comboniano, italiano, prima missionario in Africa e da due mesi cappellano di questo tratto del *Camino* insieme a due confratelli.

A *Melide* l'albergo è nuovo e con tanti italiani, a partire da un gruppo numeroso dalla Puglia ed un altro, più piccolino, dal Veneto.



Gli zaini "in coda" davanti all'albergo di Melide

Vista la presenza di due preti italiani speravo in una messa in italiano ma niente. In compenso una preghiera comunitaria in italiano, spagnolo e francese.

In paese c'è confusione, deve essere giornata di festa: sul palco a fianco della chiesa si alternano varie orchestre, nella via principale è montato un enorme impianto audio – per adesso spento – che sembra pensato per essere ascoltato in tutto il paese ed oltre; spero solo che nella notte non ci sarà troppo rumore: in Spagna i festeggiamenti serali finiscono verso le sei del mattino.

A letto tardi, domani – anche domani – pochi chilometri.

Da Melide ad Arzua

18 agosto, mercoledì – 14 km

Parto non troppo presto, sono l'ultimo ad uscire dalla stanzetta anche se sono solo le sette.

Pioviggina ma sotto gli alberi quasi non ce ne si accorge nemmeno, almeno nei primi chilometri; poi comincia a piovere sul serio, devo attrezzarmi.

Come previsto arrivo presto, prima di mezzogiorno sono già in fila per il letto. Chiacchiero in particolare con due ragazze americane



Le foschia mattutina della Galicia

che vivono da sei mese a Madrid; come altre volte – so che non dovrei – mi faccio “grande” con la *credencial* che inizia a *Saint-Jean-Pied-de-Port*. Siamo preoccupati perché, contando i pellegrini della fila, rischiamo di rimanere fuori.

Nasce una discussione per un gruppo di italiani accusati di aver preso il bus: in effetti, guardandoli, non sono stanche e sporchi come noi altri. Alla fine se ne vanno, non senza prendersi qualche sberleffo!

Sono il terzultimo ad entrare, dopo di me solo le due americane. Altri rimangono fuori, troveranno posto in una palestra, lì vicino.

Ho un sacco di tempo nel pomeriggio. Per la prima volta faccio il bucato a macchina, l'intero zaino; provo anche la *secadora*.

Chiacchiero a lungo con Pablo, il mio vicino di branda. Spagnolo nato a *Santiago*, vive da anni nel sudest ed è in cammino con la moglie che è finita al piano di sotto. E' lui che ha iniziato la protesta contro i *turisti*, fuori dall'*albergue*. Finalmente trovo uno spagnolo che si ricorda la Giornata Mondiale della Gioventù del 1989: lui aveva 16 anni ed abitava ancora a *Santiago*. Si parla a lungo, alla fine mi sembra di conoscerlo da molto tempo. Dopo un po' mi dice una cosa che mai mi sarei aspettato: afferma che parlo bene l'inglese. Magia del *Camino*!

La notte mi sveglio un paio di volte; non ho sonno, penso al fatto che 21 anni fa ero a *Santiago* e che ho dormito all'aperto sul *Monte*



del Gozo. Tra poche ore sarò nuovamente lì... Sento Terry per qualche consiglio sul da farsi e per una conferma delle date, non sono mai stato bravo a ricordare.

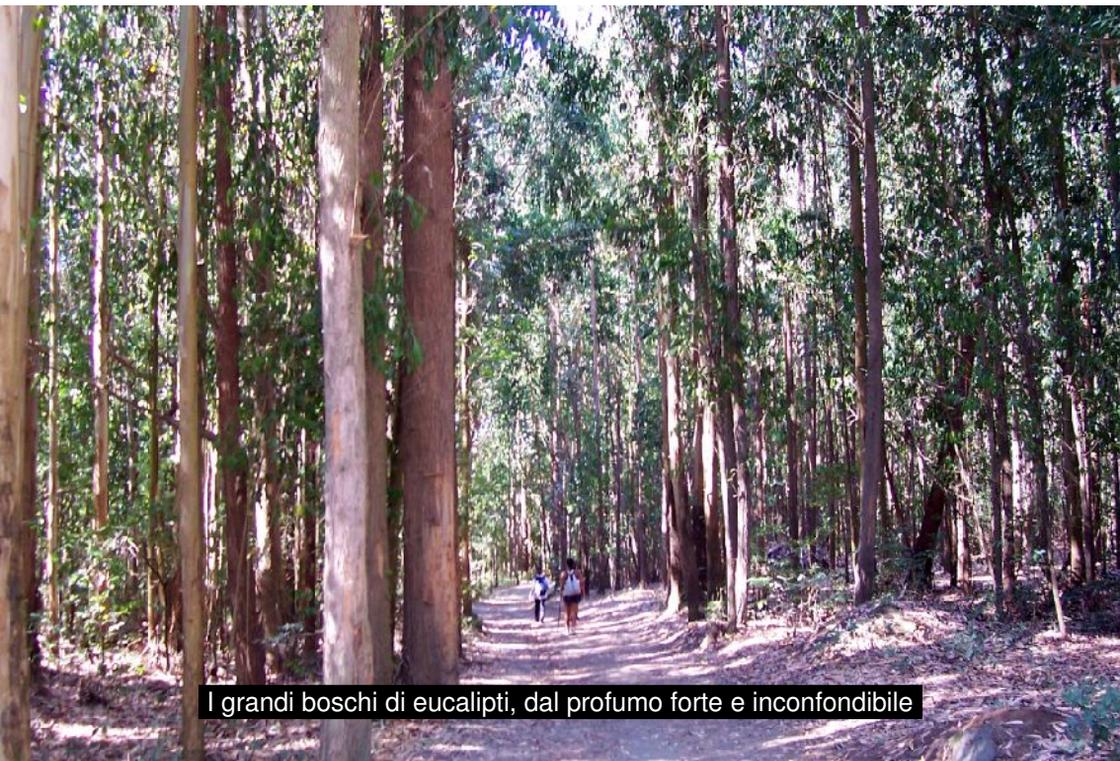
Da Arzua al Monte del Gozo

19 agosto, giovedì – 34 km

La partenza è alle sette. Anche se la tappa che voglio fare non è delle più brevi ho un sacco di tempo visto che sul *Monte del Gozo* il posto non mancherà di certo.

Cammino tranquillo, senza parlare con nessuno in particolare se non per qualche veloce saluto. A *Pedruzzo* passo oltre *l'albergue*, già accerchiato dai pellegrini che cercano un posto per la notte. Ma stavolta tiro dritto!

Poco prima dell'aeroporto faccio un po' di strada con Maria e Maria, due ragazze galiziane che portano lo stesso nome e viaggiano insieme con l'appoggio del ragazzo della prima Maria che, pigro, le precede in macchina. Maria (1) è decisamente sopra le righe, canta a squarciagola, saltella continuamente qua e là, a volte corre avanti e poi si ferma. Per la terza volta mi trovo ad insegnare qualche parola di italiano. Ci lasciamo quando incontriamo una troupe della



I grandi boschi di eucalipti, dal profumo forte e inconfondibile

televisione della *Galicia* che sta facendo un servizio sul *Camino*: decidono di farsi intervistare.

All'ombra, davanti ad un bar a *Sampaio*, mi intrattengo a chiacchierare con una coppia sessantenne di Vicenza; ad un certo punto arriva la signora di *Nantes* che già avevo incrociato di sfuggita un mese fa vicino al monastero di *Irache* e che ormai si è fatta 1600 km. Per me è un bagno d'umiltà, penso di averne bisogno: già ero pronto a raccontare dei miei, miseri nel confronto, 800 chilometri.

Al *Monte del Gozo* arrivo un po' stanco, probabilmente i chilometri sono qualcuno di più di quelli "ufficiali". Rimango un po' male nel vedere quanto questo posto è cambiato: ora è un enorme cittadella turistica, venti anni fa qui era solo una grande distesa vuota, piena di giovani e di polvere rossa. Adesso ci sono almeno una dozzina di parallelepipedi tutti uguali ed allineati su due file, ciascuno contiene forse cento posti letti. E poi, in fondo, un'enorme piazza piena di servizi commerciali. La dietro ci dovrebbe essere *Santiago* ma non lo vedo.

Chi mi accoglie nella enorme struttura "fa il simpatico" e impiega un sacco di tempo ad assegnare i posti, la fila si allunga a dismisura. E non è neppure il massimo di attenzione: prima dimentica di mettermi il *sello*, poi mi assegna un posto già occupato.

Nella cameretta da otto ritrovo la famiglia di Bassano incontrata ad *El Acebo*, quella mangiata dalle cimici. Chiacchiero un po' con il capofamiglia; racconto della mia notte del 19 agosto di ventun anni fa proprio in questo luogo, sotto le stelle.



La fila per la *Compostelana*

A letto presto. Contrariamente alle attese, mi addormento subito.

Santiago de Compostela

20 agosto, venerdì

Partenza alle sette, sono tra i primi ad incamminarmi. In poco più di un'ora, colazione compresa, sono davanti alla Cattedrale.

Mi fiondo nella *Praza da Obradoiro*, rimango forse 10 minuti a guardarla; è ancora vuota. Poi entro in Cattedrale dalla porta di *Praza das Praterias*, l'unica aperta a quest'ora. Un poliziotto gentilissimo malgrado gli occhiali scuri e il fascio littorio sulla manica si offre di sorvegliarmi lo zaino che per la psicosi dell'antiterrorismo non può essere portato all'interno.

Purtroppo l'accesso al *Portico della Gloria* è interdetto per restauri. Devo quindi rinunciare ad appoggiare la mano nei solchi della colonna centrale, in segno di ringraziamento e di partecipazione alla storia della Salvezza. Soprattutto devo rinunciare a dare le tre “testate” alla colonna: non per chiedere i doni dell'intelligenza e della conoscenza, penso di averne già ricevute in abbondanza, quanto per il terzo dono del quale ho, oggettivamente, bisogno.



Il botafumeiro

Le transenne impediscono quasi del tutto anche la semplice visione del *Retablo de Piedra*: peccato, era una dei luoghi che, 21 anni dopo, volevo più rivedere. Sarà per la prossima volta!

Il tempo “sciupato” nella visita alla Cattedrale ancora quasi deserta mi fa perdere molte posizioni nella coda per ritirare la *Compostelana* ma ne è valsa davvero la pena; e comunque prima delle nove l'ufficio non apre! Approfizzo dell'attesa per mandare qualche SMS a chi mi ha sostenuto moralmente in queste cinque settimane di *Camino*.

Quando esco dall'*Oficina de Acogida del Peregrino* la fila si è fatta molto lunga...

Lascio lo zaino in un deposito ed entro nuovamente nella Cattedrale, stavolta piena per la messa delle dieci, appena iniziata. Alle undici confessione comunitaria; a mezzogiorno messa solenne presieduta dal Vescovo (penso) di Santiago. Viene letto l'elenco dei



pellegrini presenti: da *Saint-Jean-Pied-de-Port* siamo in cinque italiani, chissà chi sono gli altri quattro.

Il rito del *botafumeiro* mi fa tornare alla mente don Alberto e la frase che ripeteva ogniqualvolta veniva sollevata una perplessità sul *Camino*: “Oh! Il *botafumeiro*...”.

Evito la Porta Santa: la fila è enorme. Riproverò nella mattinata di domani. Intanto cerco un posto nel seminario minore, Trovo solo una camera singola, le camerate sono infatti tutte piene; non mi lamento: penso ora di poter fare un po' il turista.

Fine pomeriggio pigro, in *Praza do Obradoiro*: mi siedo per terra a guardare la Cattedrale e la gente che passa, ascoltando una coppia di tenori che canta nella piazzetta di fianco. Tanti fanno la classica foto ricordo ma la maggior parte di quelli con gli scarponi semplicemente se ne sta lì come me, a guardare e scrivere, senza neppure chiacchierare col vicino.



La Praza do Obradoiro

21 agosto, sabato

Oggi giornata di riposo, un po' anche da turista. Inizio con la messa in una cappella della Cattedrale, l'entrata dalla *Porta del Perdon*, l'abbraccio alla statua di Santiago e la visita alla cripta. Il resto della giornata a spasso per *Santiago* e visita al museo della Cattedrale.

Il pomeriggio lo passo come ieri, a fare nulla e guardare la gente che passa. Mi capita di chiacchierare con qualche pellegrino, per dare qualche consiglio o per riceverne.

Con sorpresa incontro Adeline, l'hospitalera di *Burgos*, quella che mi ha svegliato al mattino chiamandomi per nome. Mi sembra decisamente più cordiale di come la ricordo un mese fa! Arrivata in bus, sta ora tornando a casa, passando per *Santiago*.

Chiacchiero un po' anche con una coppia che, partita da *Saint-Jean-Pied-de-Port*, ha saltato le tappe tra *Burgos* e *Léon*. Nelle ultime tappe, per due volte, non ha trovato da dormire.

Domani vado in bus a *Finisterre* anche se il tempo promette male: piove ed è coperto. Nell'*albergue* trovo altri pellegrini che faranno la mia stessa strada, ci scambiamo qualche informazione, prima di andare a letto.



La Cattedrale di *Santiago* nella foschia mattutina

Da Santiago de Compostela a Finisterre

22 agosto, domenica

Pioviggiata e c'è un po' di foschia. È ancora presto per il bus, ne approfitto per un rapido giro della città che, sotto l'acqua e praticamente deserta, assume un aspetto malinconico e nel contempo ancora più affascinante.

Per la stazione degli autobus devo tornare sui miei passi, appena fuori la città vecchia. Ci sono decine di mezzi, sembra una stazione ferroviaria. Il bus per *Finisterre* è a due piani ed è pieno di (ex) pellegrini. Di fronte a me siede un fiorentino con il figlio di 7 anni; la moglie è al piano di sopra, con altri amici. Hanno fatto 100 km del *Camino Primitivo*, da *Lugo*, ma al bambino non hanno voluto dare la *Compostelana* perché non ha fatto la prima comunione. È piuttosto amareggiato e penso che qualche ragione ce l'abbia; il bambino, forse più saggio, invece non se ne fa assolutamente un problema. Mi torna in mente quello che mi ha detto un pellegrino ieri: "E' solo un pezzo di carta, l'unica cosa che conta sta qui", indicando il cuore.

All'arrivo incrocio Dario ed Elisabetta, la coppia conosciuta a *Orisson* oltre un mese fa e non più rivisti. Hanno fatto il *Camino* fin qui a piedi, ora tornano sullo stesso bus da cui sto scendendo. Giusto il tempo per un saluto. Mi hanno detto che sono dimagrito, sarà vero o solo è un modo di dire?

Trovo anche la famiglia di Bassano del Grappa. A Santiago erano nel convento Franciscano, mi dicono un posto familiare ed assolutamente unico nella parte finale del *Camino*. Sono qui dal giorno prima, ora stanno andando al faro malgrado il tempo inclemente: all'acqua e alla nebbia si aggiunge anche il vento. Si sta



Il porticciolo di *Finisterre*

un po' insieme, poi ci salutiamo, loro torneranno all'auto che hanno lasciato a *Saint-Jean-Pied-de-Port* oltre un mese fa.

Giro un po' in questo paesino di pescatori. Bello l'ambiente di mare, rilassante malgrado il brutto tempo; bello in particolare il porticciolo pieno di barchette colorate. Non si vede per nulla l'oceano: subito dopo il molo solo un muro grigio. L'unico edificio interessante è la chiesa di *Santa Maria de Areas*, lungo la strada che porta al faro, appena fuori paese. Vado a messa alle 20, in una chiesetta in paese piena all'inverosimile.

Viene delusa anche la speranza di vedere il tramonto.

Torno all'*albergue* privato dove al mattino ho preso un letto. Una ragazza sta navigando in internet: il meteo dice che anche domani sarà brutto.

Per tirar notte parlo con un ragazzo veneto che viaggia con la tenda, arrivato lungo il *Camino Primitivo*.

Fuori, la pioggerellina intanto si trasforma in pioggia intensa. A letto con la speranza nel miracolo l'indomani mattina.

23 agosto, lunedì

Come temuto, piove anche stamane!

Decido di percorrere ugualmente i tre chilometri fino al faro. Salendo il vento si fa a tratti piuttosto forte, l'acqua e la nebbia non danno tregua; comincio anche ad aver freddo, malgrado il poncio che mi dovrebbe riparare. Come prevedibile giunto in cima non vedo proprio nulla! Il mare lo si sente infrangere furioso sulle rocce tutto intorno ma neppure si intravede. Stesso cosa per il faro, e sono

sicuro che sta qui, poco avanti! Per vederlo devo proprio avvicinarmi a poche decine di metri.

Attendo un po' sotto una tettoia in legno, cercando di ripararmi come posso. Un gruppetto di francesi brucia alcuni vestiti, secondo un rito antico ma decisamente fuori luogo e fuori tempo se fatto con abiti sintetici: tutto puzza di plastica bruciata!

A causa del freddo o dell'umidità la macchina fotografica non funziona. Comunque c'è ben poco da fotografare, solo nebbia.

Alle undici apre l'unico bar, termine eccessivo visto che si tratta di qualche tavolo messo in una specie di piccolo magazzino, senza neppure il caffè espresso. Ma almeno sono al coperto: ho bisogno di asciugarmi e riscaldarmi un po' aspettando l'apertura del museo del faro, a mezzogiorno. Più tardi scopro che anche il museo non merita attenzione più di tanto, solo due installazioni artistiche di dubbio interesse.

Torno così a *Finisterre* e mi consolo con una mega zuppa di pesce, bollente come la giornata esige, e *mariscos* freschi in quantità industriale, serviti con una bottiglia di vino bianco assolutamente niente male. Il tutto per 10 euro. Almeno una soddisfazione anche oggi me la sono presa!



Attendo la partenza del bus nel ristorante, al chiuso e con vista sul porticciolo. Mando qualche SMS a casa e ad alcuni pellegrini, scambio due chiacchiere con gli avventori, turisti di mare per la maggior parte. Mi dicono che fino a due giorni fa c'era un sole stupendo e che questi sono i primi due giorni di nebbia dell'estate.

Torno a Santiago prima del previsto; anche qui piove. Vado direttamente all'albergue e mi preparo al ritorno, lasciando su un apposito tavolone quello che non posso portare in aeroplano: i bastoncini, le forbici, il coltello, la borraccia, il materassino. Mi sono serviti per 800 km, ora potranno forse essere utili ad altri. Lo zaino è al limite delle "dimensioni regolamentati", spero quelli di Ryanair non facciano troppe storie.

24 agosto, martedì

Mi sveglio presto e parto per l'aeroporto di *Santiago*; sul bus siamo quasi tutti pellegrini ma non c'è la solita voglia di chiacchiere. Ovviamente la tristezza per la fine del pellegrinaggio si sovrappone alla voglia di tornare nella vita quotidiana. La partenza dal piccolo aeroporto è in orario, l'arrivo a Roma è con dieci minuti in anticipo.

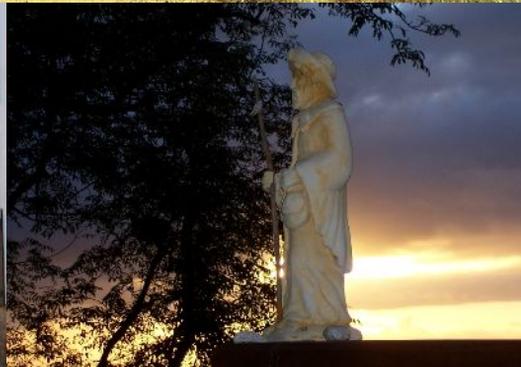
Ho un po' di tempo: ne profitto per aggiornarmi sull'Italia, in questi 40 giorni non ho saputo quasi nulla. Mi sembra però che il giornale parli solo della lite da pollaio tra il presidente della Camera, il presidente del Consiglio ed i rispettivi fans. Povera Italia, mi sembra solo ora di comprendere alcuni giudizi sentiti più volte da pellegrini stranieri...

Ad Orio al Serio trovo Terry ad aspettarmi. Ora è lei ad avere invidia del mio *Camino*. Una invidia "buona" che, passo dopo passo, fa riscoprire nel quotidiano l'essenzialità del Cammino e della Meta.

Ultreya! Suseya!









CONFRATERNITAS SANCTI JACOBI COMPELLAE

Via Francigena, s/n - 26155 Puigosa
Tel: 910 324001 Fax: 910 324007
santiago@confr.com
www.confraternidadsantiago.com

Hac chartula attestamus quod

Vincenzo Villa

Costeana va - LC - IT

(datu(m) m) 0639 237821954

ire cupit peregrinans ad

Compostella Sancti Jacobi



Initium peregrinationis

Loco St. Jean Pied de Port

die mense

anno

Finis peregrinationis

die mense

anno



Confraternitas Sancti Jacobi
Peregrinos, Albergues y Albergadoras
+ Hospicio de Peregrinos de Compostella. Peregrinos de Santiago de Compostella

Opera in his locis vigilia singulis locis imperantibus ad
relinquendum itineris.

16 of 10
MEDIET. SAINT JACQUES



17 JUN. 2009



Camino del Peiden



Albergue - Restaurante
Nave, 111 - UBERGA - Navas
Tfno: 48954 4563
8/7/2010



20.07.10



21-07-2010



22-7-10



22/7/2010



23 JUL. 2010



25-7-10



26-10-10



29-07-09



30-7-2010



03.08.2010



04/08/10



07-08-2010



08-08-2010



09-08-2010



10-08-2010



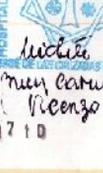
11-08-2010



12-08-2010



13-08-2010



14-08-2010



15-08-2010



16-08-2010



17-08-2010



18-08-2010



19 AGO 2010



20 AGO 2010

RESTAURANTE O'IRALLOS
Camiño de Santiago
MIRALLOS - PARADELA
13 AGO 2010



RESTAURANTE
Hostal *
Labrador
Mésón - Pulperia
CAMINO DE SANTIAGO
Mésón de Sanja 2
Tfno: 910 324 001
16-8-2010



17 AGO 2010



18 AGO 2010



19 AGO 2010



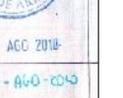
20 AGO 2010



21 AGO 2010



22 AGO 2010



23 AGO 2010



24 AGO 2010



25 AGO 2010



26 AGO 2010



27 AGO 2010



28 AGO 2010



29 AGO 2010

Prologo.....	5
Da Casatenovo a Orisson.....	5
Da Orisson a Roncesvalles.....	11
Da Roncesvalles a Zubiri.....	15
Da Zubiri a Trinidad de Arre.....	16
Da Trinidad de Arre a Urtega.....	18
Da Urtega a Lorca.....	21
Da Lorca a Villamayor de Monjardin.....	22
Da Villamayor de Monjardin a Torres del Rio.....	25
Da Torres del Rio a Logroño.....	26
Da Logroño a Najera.....	30
Da Najera a Santo Domingo de la Calzada.....	31
Da Santo Domingo de la Calzada a Belorado.....	33
Da Belorado a San Juan de Ortega.....	34
Da San Juan de Ortega a Burgos.....	36
Da Burgos a Rabé de las Calzadas.....	38
Da Rabé de las Calzadas a Castrojeriz.....	40
Da Castrojeriz a Fromista.....	42
Da Fromista a Carrion de los Condes.....	44
Da Carrion de los Condes a Calzadilla.....	45
Da Calzadilla a Bercianos del Real Camino.....	46
Da Bercianos del Real Camino a Reliegos.....	48
Da Reliegos a León.....	49
Da León a Villar de Mazarife.....	51
Da Villar de Mezarife ad Astorga.....	52
Da Astorga a Rabal.....	54
Da Rabal a El Acebo.....	55
Da El Acebo a Ponferrada.....	57
Da Ponferrada a Villafranca del Bierzo.....	59
Da Villafranca del Bierzo a Ruitelàn.....	60
Da Ruitelàn a Fonfria.....	62
Da Fonfria a Samos.....	64
Da Samos a Barbadelo.....	66
Da Barbadelo a Portomarin.....	67
Da Portomarin a Palas de Rei.....	69
Da Palas de Rei a Melide.....	70
Da Melide ad Arzua.....	71
Da Arzua al Monte del Gozo.....	73
Santiago de Compostela	75
Da Santiago de Compostela a Finisterre.....	79